

Giornate FAI di Primavera 2016

"Como e la cittadella razionalista:

Sport e Architettura tra cultura e agonismo".



Schede storico artistiche dei Beni, le Società sportive e gli sport



Il Praa Pasquée

Oltre via Cavallotti a Como si entra nella fascia a lago, oggi giardino pubblico. Questa fascia, tra l'estremo occidente della città murata e la chiesa di San Giorgio, costituiva ancora alla fine del Settecento un'area paludosa, in cui si riversava alla foce il torrente Cosia insieme ad un altro corso d'acqua, formato dalla roggia Molinara e dal torrente Valfresca, che per un lungo periodo aveva alimentato un mulino.

Era una zona in passato rimasta libera da costruzioni e veniva indicata con il nome di Praa Pasquée - che deriva il nome dall'antico "pasquerium" longobardo - che fa supporre la sua antica destinazione a pascolo fin dall'epoca longobarda probabilmente in connessione con un insediamento tra Porta Sala (l'attuale via Garibaldi) e S. Giorgio. Nel 1630, durante una terribile epidemia di peste, il Praa Pasquée fu utilizzato come cimitero benedetto con molte fosse comuni.

La precaria situazione della zona venne modificata sul finire del XVIII secolo e nei primi anni del secolo successivo, rinforzando gli argini alla foce del Cosia e bonificando il terreno palustre. Ricordava Alessandro Volta in una scherzosa poesia giovanile che nel Settecento la zona del Pra' Pasquée era *paludosa, malsana e anche mal frequentata, con*

certe falene notturne che toglievano la pace ai giovani "abatini" in preda alle tempeste ormonali.

A metà Ottocento l'opera di risanamento venne completata provvedendo ad un'estesa piantumazione di robinie raggruppate in boschetti e separate da viali in terra battuta; sulla punta più avanzata a nord-est venne disposto uno spiazzo tondeggiante con funzione di belvedere, chiamato "La Rotonda".

A confermare la destinazione di zona a prevalenza verde per il passeggio e la sosta dei cittadini, lungo la sponda a nord-ovest vennero costruiti i bagni pubblici di Giosuè Caronti e successivamente (1884) i bagni pubblici "Lanfranconi", su progetto dell'artista Cadenazzi, con un grande edificio ad U che delimitava uno specchio d'acqua per la balneazione al suo interno. Accanto, verso San Giorgio, erano insediati i Cantieri della Società di Navigazione Lariana, e un breve nastro di spiaggia libera detto Bindelin. Sull'altro lato dell'area vennero collocati l'edificio e le attrezzature portuali dello scalo merci delle ferrovie statali: i vagoni trasferivano il carico dai treni al lago su binari disposti lungo un raccordo sopraelevato che collegava lo scalo alla stazione di San Giovanni. Più a ovest la palazzina della Canottieri Lario, trasferitasi lì dopo aver abbandonato la vecchia sede originaria a Sant'Agostino.

A fianco dei giardini e dietro gli stabilimenti dei Bagni restava scoperta una vasta area che si prestava a vari tipi di manifestazioni pubbliche: parate militari, esibizioni ginniche, la grande Esposizione Voltiana del 1899 con padiglioni lignei progettati dall'ing. Eugenio Linati, e persino il circo di Buffalo Bill.

L'Esposizione, che formò, sia pure per pochi mesi, un vero e proprio villaggio fieristico, fece comprendere che l'area non poteva restare a lungo priva di insediamenti abitativi per la sua posizione privilegiata di panoramico affaccio sul lago.

Nel 1921 il Comune decise di sfrattare la società di canottaggio e di alienare l'intera area del Praa alla società Novocomum, finanziata da imprenditori comaschi e milanesi, perché costruisse alcuni edifici residenziali nell'arco di un paio d'anni.

La prima a reagire alla decisione radicale del Comune fu la Canottieri, opponendosi allo sfratto attraverso alcuni esposti. Con la Canottieri si allearono il Calcio Como e la Ginnastica Comense, premendo perché si giungesse a realizzare un centro polisportivo. Ma la loro azione sarebbe rimasta sulla carta se la società Novocomum, di cui era amministratore delegato l'impresario edile di Olgiate, Ezio Peduzzi, non si fosse attardata

oltremisura nella costruzione di un intero quartiere, superando il periodo di tempo concordato con il Comune. Si trattava di un'opera oltremodo cospicua, destinata a occupare una vasta area di forma triangolare con cinque condomini alti tre piani, oltre a scantinato nel sottosuolo. Il Peduzzi nonostante avesse ottenuto dall'amministrazione comunale di aprire il cantiere per un primo lotto di fabbricati tra il 1922 e il 1923, rinunciò presumibilmente per ragioni finanziarie a realizzare un progetto certamente oneroso. Non avendo ottemperato a questo impegno, il Comune promosse contro di lui nel 1924 una vertenza giudiziaria per liberare l'area del Praa da ogni vincolo. Si arrivò ad un compromesso fra le parti, lasciando alla Novocomum soltanto una fetta del terreno edificabile lungo la via XVII Maggio (oggi viale Rosselli) e l'erezione di un condominio in pomposo stile eclettico su disegni dell'architetto Caranchini.

E dato che il quartiere non nasceva e che le società sportive chiedevano a gran voce che sorgesse uno stadio con palestre, piste e campo di gioco affiancato da nuove sedi per le società nautiche, il Comune retto da un commissario prefettizio diede un deciso colpo di timone: dal 1925 al 1933, spostando altrove i bagni pubblici e il cantiere navale, furono realizzati uno dopo l'altro stadio, le sedi della Canottieri, del Circolo della Vela e della Motonautica, l'Aeroclub.

Lo spazio dei giardini non venne compromesso ma si cercò di risistemarlo con un piano ordinato dell'architetto Giovanni Greppi, in coabitazione con la nuova vasta area adibita alla pratica dello sport ed anche con un nuovo edificio museale, il Tempio Voltiano, voluto dall'industriale e mecenate Francesco Somaini e realizzato nel 1927 dai disegni dell'architetto Federico Frigerio, che fu collocato sul terreno della Rotonda.



Nel contempo, venne praticamente soppresso lo scalo merci delle ferrovie, inutilizzato dal declino del trasporto su imbarcazioni collegato ai treni.



Il Novocomum, edificio ad appartamenti 1927-1929

Tutte le sedi della cittadella razionalista dello sport, che dal Novocomum raggiungono il lago, posseggono un estrinseco valore culturale legato ad un particolare momento storico - dal 1920 al 1940 - fondamentale dal punto di vista della storia dell'architettura mondiale con l'esordio del movimento razionalista che ha visto alcuni dei suoi più importanti nomi proprio tra i professionisti comaschi, come Giuseppe Terragni, Cesare Cattaneo, Pietro Lingeri, Gianni Mantero, Alberto Sartoris. La cittadella dello sport rappresenta oggi un museo vivente dell'architettura del razionalismo; il Novocomum può essere il punto di partenza di questo museo.

Il **Novocomum**, è un edificio ad appartamenti progettato da un giovanissimo Giuseppe Terragni. Gli venne commissionato nel 1927 da Ezio Peduzzi, amministratore delegato della Società Immobiliare Novocomum di Olgiate Comasco. Fu il suo primo progetto autonomo in cui sviluppò caratteristiche fondamentali di commistione con il paesaggio circostante e la natura, il rapporto con il lago. Pur non vicinissimo al lago, ad esso infatti si pone in diretto rapporto mediante la sua architettura: gli angoli dell'edificio, sfondati a cilindro su più piani, sono un esplicito riferimento alla vista e alla contemplazione dell'intorno, fino allo spazio dilatato dell'acqua.

Una formula che contempla la composizione monumentale di volumi puri e geometrie semplici compenetrati fra loro, evidenziati dal diverso trattamento materico e cromatico, con rimandi all'architettura classica grazie alle colonne giganti incastonate negli angoli dell'edificio. Soprannominata il "Transatlantico", è una struttura sorprendente sia per il suo tempo che per oggi.

Con tale edificio il giovane Giuseppe Terragni lanciò quasi il manifesto della nuova architettura razionalista sollevando in città una feroce polemica, anche per il modo in cui venne imposto all'opinione pubblica. L'architetto infatti, certo della disapprovazione della commissione edilizia, presentò un disegno in forme classiche, mentre dietro i ponteggi impenetrabili andava costruendo un edificio d'avanguardia.

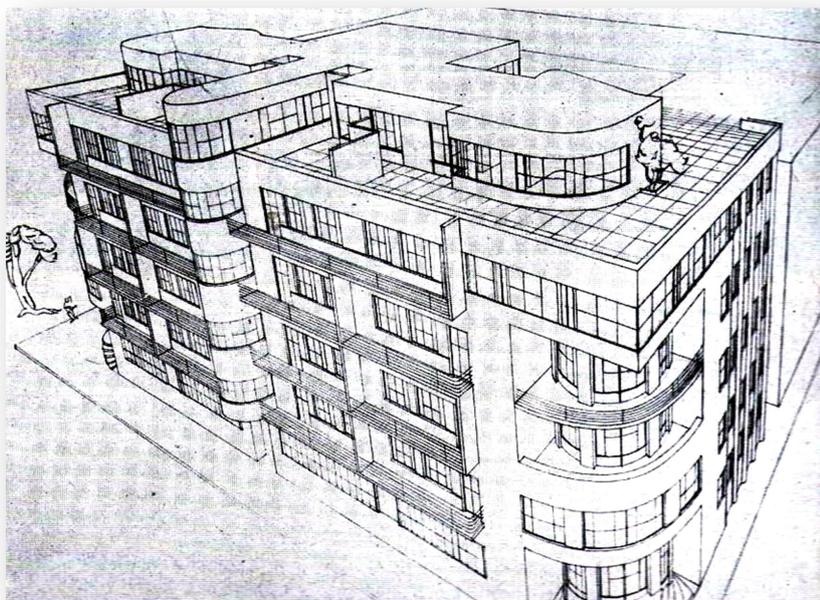
Decise di camuffare la facciata con i timpani sopra le finestre, con lesene, fasce, cornici, contorni dando cioè al progetto quell'impronta che si stava affermando in Lombardia, orientata a superare le architetture del Liberty-cementizio.

Il sig. Peduzzi accettò la presentazione in Comune di un progetto 'truccato' esteticamente per realizzare poi l'originale di impronta razionalista. Grazie quindi alla collaborazione della ditta costruttrice e delle maestranze, l'inganno riuscì alla perfezione e alla rimozione della copertura apparve un'architettura completamente diversa da quella autorizzata.

Il "Transatlantico di Campo Garibaldi" fece scandalo. La gabbata Commissione d'Ornato aprì un'inchiesta per stabilire se la casa "... costituisca elemento di deturpazione della zona, ed eventualmente se e di quali modificazioni sia suscettibile per meglio armonizzarsi con l'ambiente che la circonda".

Il Novocomum fu in un primo tempo condannato alla demolizione; solo in seguito si subordinò la distruzione a un nuovo parere della commissione edilizia che il giovane architetto abilmente riuscì a convincere della bontà del suo progetto.

L'isolato del Novocomum ha la forma di un trapezio rettangolo, allungato nel senso dell'altezza e disposto parallelamente al lago. E' diviso in due lotti allungati, rivolti uno a monte e l'altro a lago: il primo a forma di parallelogramma, occupato dall'edificio dell'architetto Caranchini, il secondo a forma di trapezio (con l'affaccio principale su viale Sinigaglia) occupato dal Novocomum.



Il Novocomum è il primo condominio moderno della città, con uno sfruttamento intenso del suolo ed una serie di soluzioni innovative nella distribuzione degli spazi interni.

È un edificio a scheletro con pilastri e travi in cemento armato. Le scale sono in muratura portante in mattoni, con rampe in cemento armato a sbalzo. Le solette sono a struttura mista in cemento armato e laterizio, con pignatte abbinata. Le parti a sbalzo del primo piano sono realizzate con una soletta continua in cemento armato, quelle a sbalzo dell'ultimo piano prevedono due gruppi di travi disposte a raggiera. Il terrazzo di copertura è realizzato con una soletta continua di cemento armato.

Il Novocomum nasce da un sistema di accostamenti e sottrazioni di volumi, di sovrapposizioni e incastri. L'impianto complessivo è relativamente semplice. Infatti nasce dall'accostamento di cinque parallelepipedi: al corpo maggiore disposto parallelamente al lago se ne aggiungono due che lo collegano lateralmente all'edificio preesistente; due corpi minori sono aggiunti nella corte. Gli angoli del corpo verso il lago sono svuotati, sottraendo due porzioni di volume, ma lasciando integro l'ultimo piano, in modo che esso ristabilisca la sagoma dell'edificio.

Dentro queste cavità sono incastrati due cilindri di vetro di sezione ovoidale: essi sono bloccati in alto dall'ultimo piano e immorsati in basso dal corpo avvolgente del primo piano e dal balcone del secondo. Il primo piano è trattato in modo diverso dagli altri.

L'ingresso è unico, da viale Sinigaglia, e sull'asse della facciata con una gradinata interna che porta subito al livello del piano rialzato e all'atrio, con la portineria posta lateralmente. Le scale sono tre, collocate verso corte e legate ciascuna a un ascensore.

Sono trattate come 'corpi' diversi incastrati nel volume edilizio, sporgenti sul tetto e individuati all'esterno da vetrate verticali continue.

La scala principale, centrale a pianta quadrata, è in asse con l'ingresso e sul

fondo dell'atrio, con tre rampe disposte a C. Le altre due scale, a pianta triangolare, stanno negli angoli interni della corte e sono a due rampe disposte a V entro vani mistilinei. L'illuminazione è diffusa dall'alto da vetri opalini.

Le vetrate delle due scale laterali sono curve e sporgono nelle corti come porzioni di cilindro, quasi a richiamare verso corte i cilindri esterni.

Le solette dei balconi costituiscono una struttura sovrapposta alle facciate. Verso corte, seguono in modo continuo l'andamento dei vari fronti ortogonali, interrompendosi solo in corrispondenza delle vetrate delle scale.



Il piano rialzato è a uffici e due appartamenti, gli altri residenziali con otto alloggi per piano, quattro distribuiti sulla scala centrale e due da ciascuna delle scale laterali.

Il cortile interno è suddiviso in due dal corpo centrale in cui è alloggiata la scala principale ed è percorso da balconate, come la fronte verso la strada.

Per quanto riguarda l'interno, la struttura in cemento armato permette sbalzi e ampie finestrate, ma soprattutto la mobilità delle pareti, tanto da poter essere sostituite con mobili o elementi leggeri. Anche nella rifinitura sono state utilizzate soluzioni e materiali moderni: i pavimenti erano in linoleum e la tinteggiatura in colori minerali, con una ricerca di effetto cromatico del tutto nuova.

Il Novocomum era intensamente colorato, il colore ne costituiva uno dei caratteri principali. Era infatti usato per sottolineare e accentuare il gioco degli svuotamenti, degli accostamenti e degli incastri, per chiarirlo e insieme caricarlo di nuovi significati. Serviva a dare evidenza ai volumi primari e insieme a rafforzare il gioco delle ombre e delle luci. Terrosa era la grana degli intonaci, le pareti erano color noisette verso strada e giallo intenso verso corte, ma diventava arancioni nelle rientranze, sotto le solette, sotto i corpi i sbalzo. I serramenti erano arancio, i parapetti delle balconate azzurro chiaro e gli avvolgibili grigioverdi.

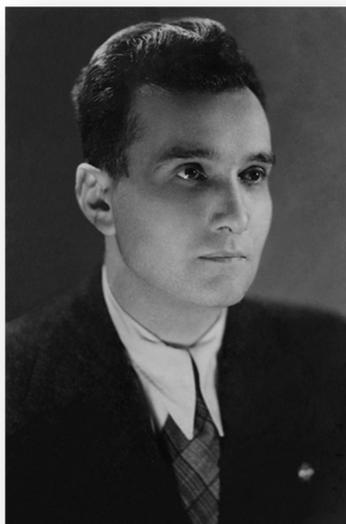
Ma proprio la dipintura originale delle pareti è andata perduta, sostituita da un rivestimento di marmo; solo nel cortile i colori previsti all'epoca della realizzazione sono stati recentemente riproposti: le superfici a sbalzo in giallo cromo, i parapetti e i serramenti dei finestrone in arancione, quelli delle finestre in giallo chiaro.





*Giuseppe Terragni

da <http://www.caldarelli.it/architettura/terragni/terragnibiografia.htm>



1904: Giuseppe Terragni nasce a Meda, cittadina in provincia di Milano, il 18 aprile 1904. In seguito, per seguire le scuole elementari e tecniche, si trasferisce a Como, presso i parenti materni.

1917: Frequenta la sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico "Magistri Cumacini" di Como. Nell'ultimo anno del Liceo conosce Luigi Zuccoli.

1921: Dopo il diploma, Terragni si iscrive alla Scuola Superiore di Architettura del Politecnico di Milano.

1925: Studente attento, segue con regolarità i corsi universitari approfondendo soprattutto i temi dell'architettura del passato. In occasione del suo primo

concorso conosce Pietro Lingeri con cui nasce un'amicizia ed una collaborazione professionale che durerà per tutta la vita.

1926: Il 16 Novembre del 1926 si laurea e dopo circa un mese firma con Guido Frette, Luigi Figini, Sebastiano Larco, Gino Pollini, Adalberto Libera, Carlo Enrico Nava il primo documento del razionalismo italiano dando origine al "Gruppo 7". Gli scritti del gruppo vengono pubblicati sulla rivista "La Rassegna Italiana" secondo il seguente ordine: "Architettura" Dicembre 1926, "Gli stranieri" Febbraio 1927, "Impreparazione, incomprendione, pregiudizi" Marzo 1927, "Una nuova epoca arcaica" Maggio 1927 (in seguito ristampati su "Quadrante" Marzo-Aprile 1935). Nello stesso anno viene realizzato il Lingotto della Fiat su progetto di Mattè Trucco ed il "Quartiere dell'Artigianato in Roma" di Pietro Aschieri. Il 7 Gennaio si costituisce la Regia Accademia d'Italia; il 6 Agosto s'inaugura l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura. In contemporanea Adolf Loos realizza a Parigi la casa di Tristan Tzara e Gropius il nuovo edificio del Bauhaus a Dessau.

1927: Terragni apre uno studio professionale con il fratello ingegnere Attilio e realizza il suo primo progetto: la ristrutturazione della facciata dell'albergo Metropole Suisse a Como.

In quello stesso anno inizia la sua collaborazione con Luigi Zuccoli. Insieme al Gruppo 7 partecipa alla prima esposizione internazionale di Architettura Moderna a Stoccarda.

1928: Partecipa alla prima esposizione di architettura Razionale a Roma con i progetti della Fonderia dei tubi e dell'Officina di produzione del Gas. In quell'occasione presenta anche il progetto del Novocomum che a quel tempo era ancora in costruzione. Nello stesso anno escono i primi numeri delle riviste "La Casa Bella", diretta da Marangoni, e "Domus", diretta da Giò Ponti; in Svizzera si tiene la prima riunione dei C.I.A.M. (Congressi Internazionali di Architettura Moderna); Le Corbusier realizza la Villa Savoye a Poissy. Contemporaneamente su incarico della Federazione Politica del partito Fascista Terragni inizia lo studio preliminare del progetto per la casa del Fascio a Como.

1929: Aderisce al Gruppo artistico del Novecento ed espone alcuni suoi quadri alla Mostra Nazionale di Milano. In questo periodo di intensa produzione alterna la sua attività di pittore con quella di architetto. In quello stesso anno Ludwig Mies Van der Rohe realizza il progetto del padiglione della grande Esposizione di Barcellona; a Francoforte sul Meno si tiene la seconda riunione dei C.I.A.M.

1931: Pubblica su "l'Ambrosiano" (11 e 25 Febbraio) i due articoli "*Architettura di Stato?*" e "*Lettera sull'architettura*". Alla galleria Bardi di Roma si tiene la seconda esposizione di architettura razionale, replicata in seguito a Milano. In quest'occasione Terragni presenta i progetti per il negozio Vitrum, l'albergo Posta, l'arredo per una Sartoria Moderna, il progetto per la sede dell'Aereoclub Ghislanzoni.

1932: Partecipa alla mostra della rivoluzione Fascista al palazzo delle esposizioni in Roma, in contemporanea iniziano i lavori per la realizzazione della casa del Fascio di Como. In Germania viene chiuso il Bauhaus, a New York s'inaugura al M.O.M.A. (Museum of Modern Art) l'esposizione Internazionale di Architettura Moderna "International Style"; in Finlandia Alvar Aalto costruisce il sanatorio di Paimio.

1933: Terragni apre uno studio a Milano con Pietro Lingeri, partecipa alla V Triennale di Milano con il progetto della "Casa sul Lago per l'artista", partecipa al concorso per il nuovo piano regolatore di Como che vince l'anno successivo con il progetto "Como-Milano 8". In questo periodo inizia l'esodo degli architetti moderni dalla Germania Nazista, il gruppo Michelucci vince il concorso per la Stazione di Firenze.

1934: Partecipa ai due gradi del concorso per il palazzo Littorio a Roma. Nella città universitaria di Roma vengono costruiti gli Istituti di Fisica, Matematica e Botanica sui

progetti rispettivamente di Pagano, di Ponti, e di Capponi. A Milano Nizzoli e Persico realizzano la Sala delle Medaglie d'oro alla Mostra dell'Aeronautica. In America Wright realizza la casa Willey e progetta Broadacre City, in Europa Aalto costruisce la biblioteca di Viipuri.

1937: Realizza l'Asilo Sant'Elia a Como, partecipa al concorso per il palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi nel quadro dell'E. 42 a Roma. Nello stesso anno Giovannoni fonda la rivista "Palladio", Gropius è chiamato a dirigere la scuola di Architettura di Harvard, Wright realizza gli uffici Johnson a Racine, Asplund costruisce la Casa estiva presso Stoccolma.

1938: Progetta il Danteum, la casa del Fascio di Lissone ed il quartiere satellite a Rebbio. Libera vince il secondo grado del concorso per il palazzo dei ricevimenti e dei Congressi all'E. 42, in America Wright crea Taliesin West.

1939: E'chiamato alle armi lasciando in cantiere la sua ultima opera: la casa Giuliani Frigerio. Contemporaneamente si svolge a New York l'Esposizione Universale in cui vengono realizzati i padiglioni di Aalto, Markelius, Costa e Niemeyer.

1940: E' inviato a combattere nei Balcani, l'anno successivo parte per il fronte russo con il grado di capitano di artiglieria. Anche in guerra continua incessantemente a progettare, scrivere e studiare. Il 2 Marzo esce sull'Ambrosiano il suo ultimo scritto "*Discorso ai Comaschi*".

1943: Il 20 Gennaio, a seguito di un gravissimo esaurimento, Terragni viene rimpatriato e dopo pochi giorni muore presso l'abitazione della fidanzata Maria Casartelli.



Lo stadio di calcio “Giuseppe Sinigaglia” e la Sede dell’Opera Nazionale Balilla

Lo **stadio di calcio “Giuseppe Sinigaglia”** e la **Sede dell’Opera Nazionale Balilla**, sono stati concepiti secondo la tradizione affermatasi nei primi decenni del Novecento che aveva visto il fiorire di iniziative legate alle attività sportive, di spettacolo, di cerimonie oltre che di manifestazioni militari. L’ormai assestato regime fascista ne aveva individuato il valore quali occasioni di prestigio e consenso, identificando l’attività sportiva con la preparazione agli esercizi guerreschi e al servizio delle esigenze del regime.

Per la realizzazione delle prime grandi strutture pubbliche di carattere sportivo della città venne scelta negli anni Venti l'area incolta denominata Campo Garibaldi, a fianco della zona sistemata a giardini.

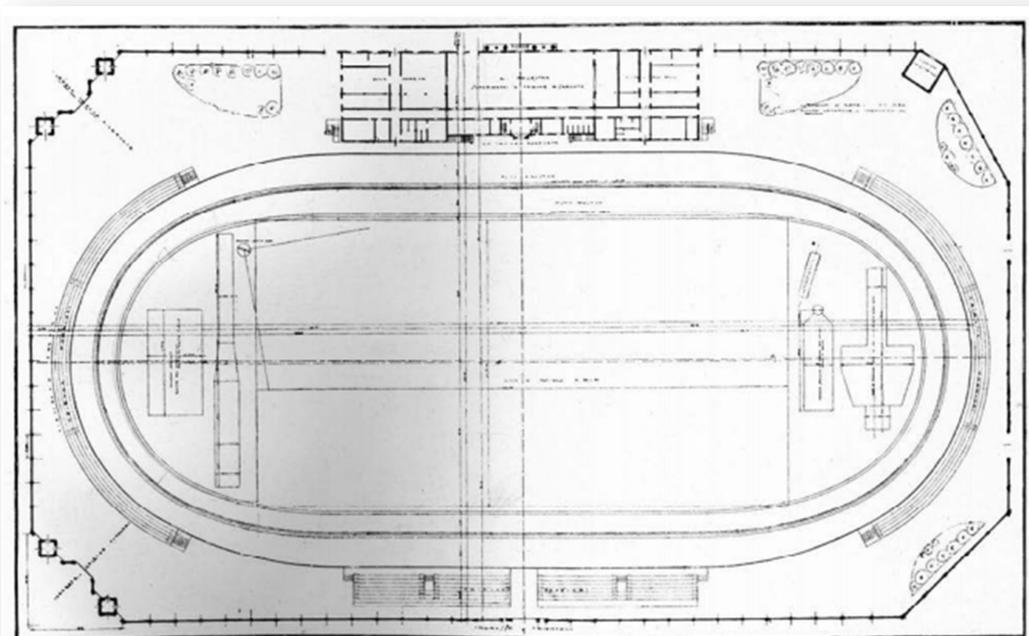
Il progetto venne affidato al giovane architetto Giovanni Greppi di Milano che seppe fondere le esigenze celebrative - i due fronti principali erano decorati con colonne di retorica ispirazione romana - e quelle costruttive, con la realizzazione delle parti funzionali in cemento armato. Nel 1926 l'architetto Greppi aveva 42 anni, già esperto nella realizzazione di edifici di varia natura, pubblici e privati, che comportavano complessi interventi di natura tecnica e collaudato direttore di lavori in cantiere. I lavori iniziarono a dicembre 1926 e terminarono in un tempo record, rispettando gli accordi con i committenti, alla fine del luglio 1927.

Insieme all'anfiteatro per esercizi ginnici venne realizzata la pista per gare ciclistiche, con la collaborazione progettuale degli ingegneri Paolo e Vittorio Mezzanotte di Milano.

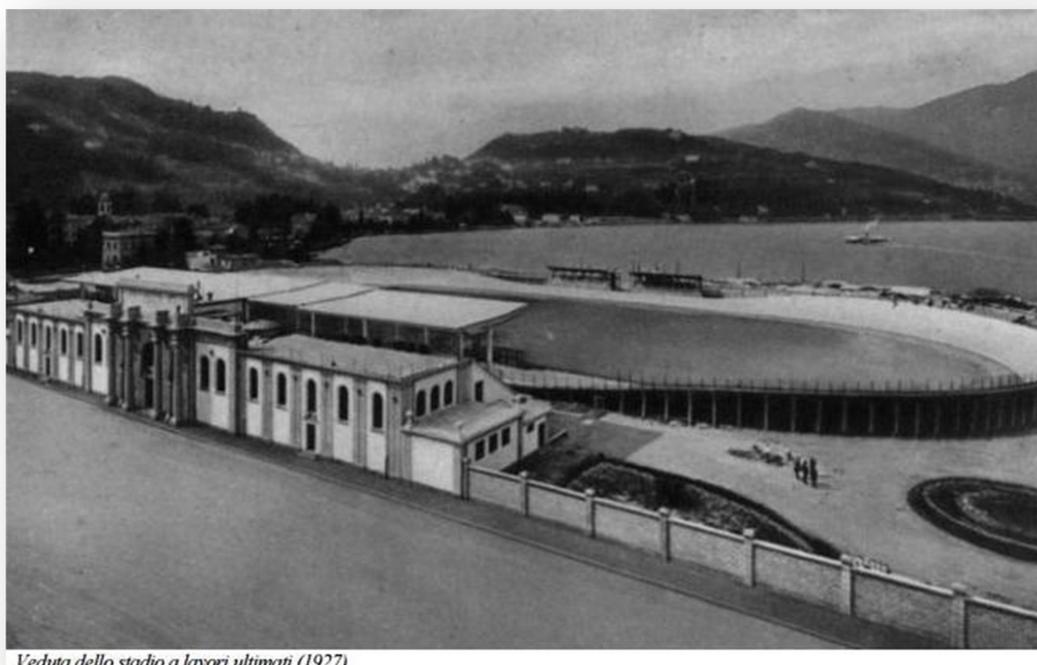
In un'area di 140X200 metri, il campo di calcio (120X60 metri) fu ultimato con l'attuale tribuna sud e circondato dalle due piste concentriche, la prima per le gare di atletica (400 metri) e la seconda per le gare ciclistiche e motociclistiche, dotata infatti di curve paraboliche sopraelevate (velodromo). Furono realizzati anche le biglietterie ai quattro lati, le tribune "riservate" protette da una pensilina in cemento, terrazzi e posti su gradini, le gradinate "popolari" in grado di ospitare 2500 spettatori, il muro di cinta. Sotto le gradinate vennero sistemati gli uffici, i servizi igienico-sanitari, gli spogliatoi.

Il Greppi, consapevole dell'importante collocazione dell'opera, in un contesto pregiato ricco di storia e monumenti dal profondo significato collettivo, enfatizzò l'effetto monumentale della sua opera mediante l'uso di citazioni neoclassiche soprattutto nel rivestimento del fabbricato. Pur avvalendosi largamente delle risorse del cemento armato, rivestì con la pietra moltrasina e il marmo di Musso i padiglioni d'ingresso e la fronte esterna delle tribune. Quest'ultima, ingresso d'onore, era significativamente addobbata con quattro alte colonne a suggerire un pronao, con una porta sormontata da un frontone e più in alto da una piastra lapidea che recava incisa una dedicatoria in latino, ovvero *juventus comensis*. Le edicole degli ingressi laterali erano decorate con lesene e basse colonne quadrangolari che sorreggevano anfore di marmo; nell'ingresso posteriore verso il lago due colonne reggevano una cancellata in ferro battuto.

Il Greppi studiò non solo lo stadio ma anche la sistemazione adeguata del territorio circostante e propose il riordino complessivo del verde e un'ipotesi complessiva della sponda a lago antistante lo stadio, disegnando un viale alberato, una massiccia scalinata sull'acqua, una piattaforma sorretta da piloni subacquei per una piazza con fontana, due padiglioni-darsene per le imbarcazioni dei canottieri e i motoscafi. Un piano che non vide attuazione per l'incalzare degli eventi ma con una logicità distributiva idonea.



Planimetria dello stadio progettato dall'arch. G. Greppi.



Veduta dello stadio a lavori ultimati (1927).

Lo stadio fu acquisito nel 1932 dall'Opera Nazionale Balilla, per un'azione coordinata dell'educazione sportiva giovanile, privilegiando gli allenamenti e le esibizioni, i cosiddetti *ludi*, rispetto alle competizioni degli atleti adulti. Sembra incredibile ma soltanto dopo cinque anni lo stadio apparve invecchiato.

Tra il 1932-'36 l'ingegnere Gianni Mantero ridisegnò l'intera costruzione per cambiate esigenze. Serviva una piscina e una palestra più grande, niente cinema ma uffici e attrezzature in un luogo arioso e ben illuminato dove i giovani, indotti a temprarsi nell'esercizio sportivo, si sentissero a casa propria. Coadiuvato per il calcolo delle strutture in cemento armato dall'ingegnere Giuseppe Bruno, Mantero organizzò il lavoro in due tempi.

Prima smantellò tutte le sovrastrutture ornamentali del Greppi e le citazioni neoclassiche, lesene e modanature, via le anfore sui pilastri, semplificati i chioschi delle biglietterie agli ingressi laterali, tolti i pennoni ai lati dell'ingresso posteriore. Ridisegnati il muro di cinta e le gradinate, lasciò invece intatti l'anello di cemento, la pista di atletica e il rettangolo erboso del campo, aggiungendo una smilza torre di vedetta mai realizzata, forse perché giudicata pericolosa per gli idrovolanti in fase di ammaraggio.

Nel 1933 la preesistente struttura venne avvolta e completata con la Casa del Balilla, ideata come rafforzamento delle strutture già costruite. Proprio la preesistenza dello stadio impose uno svolgimento obbligato su un'area lunga e stretta, addossata alle gradinate.

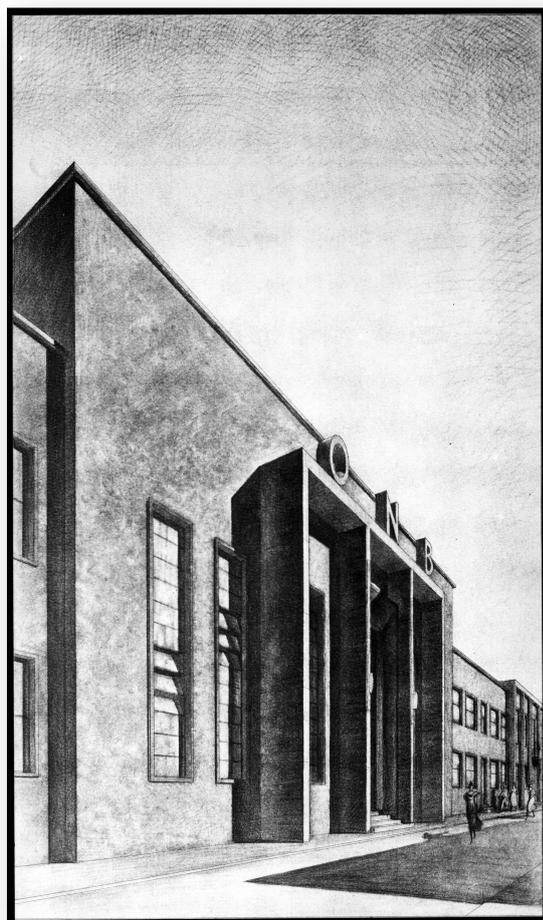
Un lungo allineamento di corpi di fabbrica di diversa altezza che comprese un corpo di fabbrica est destinato alle sedi sportiva e di rappresentanza, tre palestre (per la ginnastica, la scherma e il pugilato), e la piscina olimpica. Venne smontata la facciata dell'architetto Greppi, visto che i nuovi edifici si innestavano direttamente alle gradinate, e furono modificati anche gli ingressi sugli angoli, ormai completamente stonati rispetto alle nuove realizzazioni. L'edificio del Greppi con le sue colonne e la scritta in latino furono completamente demoliti, e richiamando le geometrizzanti regole razionaliste, Mantero spezzò in tante scatole geometrizzanti, quadrate o rettangolari, la fronte lunga 141 metri dell'edificio. Un possente telaio rettangolare, con fasce di marmo di Musso in tonalità grigio chiaro, venne applicato su superfici intonacate in colore rosso cupo, tanto da far risaltare ancora di più le sovrastrutture sporgenti. Al centro di questa catena pose il volume

edilizio più rappresentativo che identificava all'esterno la Casa del Balilla con la sigla ONB campeggiante in alto e che all'interno racchiudeva la palestra.

I nuovi portali d'ingresso in marmo, le ampie finestrate e colonne vitree ancor oggi dialogano con il Novocomum di Terragni prospiciente, in un serrato rimando con la cultura architettonica europea, francese, tedesca, russa, olandese.

Dal portale posto sul fronte strada si accede all'atrio-scala in ferro che affaccia direttamente all'interno dello stadio.

L'edificio fu vincolato per il valore storico e architettonico ai sensi della legge n.1089 del 1 giugno 1939, e completò l'area monumentale del Razionalismo comasco.



L'architetto Enrico Mantero, nel 1989-1991 e nel 1998, è intervenuto più per un adeguamento tecnico-normativo che per un vero e proprio ri-progetto dello stadio, anche se avrebbe voluto il ripristino del velodromo, tentativo bocciato nella progettazione finale.

Ha realizzato la curva est ed ideato una passeggiata intorno all'architettura con due rampe di ingresso vicino al monumento ai Caduti. È stata sostituita la pensilina degli anni venti in calcestruzzo con una nuova per una copertura più ampia e per risolvere, con la sostituzione degli appoggi, il problema della scarsa visibilità in curva sud. È stato restaurato il fronte della ex ONB, intervenendo sugli intonaci, i rivestimenti marmorei, i serramenti ammalorati.

Oggi è la sede della società sportiva Calcio Como.





Il Calcio Como fu fondato nel 1907 con il nome di Como Foot-Ball Club, da un comitato di soci riunito presso il bar Taroni (ora Nerochina), sito nella centrale via Cinque Giornate, prima sede della società lariana. Le prime partite si disputavano in un angolo del Praa Pasquè, o Campo Garibaldi, adiacente al piazzale di Santa Teresa. Ogni domenica, prima della partita, calciatori e dirigenti dovevano arrangiarsi a delimitare il campo da gioco con tratti di corda agganciati a paletti di ferro. Quando il terreno non divenne più calpestabile, l'amministrazione comunale costrinse i cultori del football a trovare una sistemazione nella periferia sud della città, in via dei Mille, in un rettangolo verde affittato dalla signora Gislanzoni per 120 lire l'anno, con una piccola tribunetta in legno, una palizzata intorno, un chiosco per le bibite e ed un vecchio vagone ferroviario in disuso quale spogliatoio per gli atleti. Poi il trasferimento a lago.

Il Como gioca allo stadio Sinigaglia dal 1927 e ha disputato 14 volte la Serie A. Lo stadio ha una capienza di 13.000 posti. Nel 1945, con i campionati sospesi per la guerra, il Como vinse il Torneo Lombardo (tra le partecipanti Milan, Ambrosiana, Novara): una delle competizioni più prestigiose - considerando lo stop della Serie A-, con Silvio Piola capocannoniere del campionato.

I colori della maglia del Como sono l'azzurro ed il bianco (con un paio di passaggi dal granata al verde) anche perché negli anni della Serie A dal '49 al '53 il Como schierò esclusivamente calciatori italiani. Perciò venne chiamato "l'Italia".

Sono quattro i calciatori che, dopo aver indossato la maglia del Como, sono diventati Campioni del Mondo: si tratta di Pietro Vierchowod, Marco Tardelli, Paolo Rossi (1982) e Gianluca Zambrotta (2006).

Nato e cresciuto a Como, Gianluca Zambrotta ha esordito tra i professionisti proprio con la squadra lariana. Da lì il salto prima al Bari e poi alla Juventus. Ma il legame con la città e la squadra è sempre rimasto forte: dal 2006 è il presidente onorario del Como Calcio. Al Como è riuscita, per due volte, l'impresa di essere promossa dalla C alla A in due stagioni: la prima volta tra il '78 e l'81, con Giuseppe Marchioro in panchina. La seconda ad opera di Loris Dominissini, vincendo la C nel 2001 e la B nel 2002.

Guidato da due ex grandi giocatori della propria storia, Roberto Galia e Silvano Fontolan, il Calcio Como ha un settore giovanile di prim'ordine, anche grazie al lavoro passato di Mino Favini, storico dirigente che successivamente ha fatto dell'Atalanta il miglior serbatoio di giovani d'Italia.

Il giocatore con più presenze nella storia del Como è Bruno Ballarini (350 partite tra il '58 e il '70). Il bomber di tutti i tempi è Antonio Cetti (91 reti tra il '20 e il '41).

Dopo aver giocato nelle giovanili, Stefano Borgonovo debuttò in Serie A proprio con il Como, non ancora 18enne. In totale giocò quattro stagioni in riva al lago, riuscendo a chiudere una stagione in A con 10 gol all'attivo. Alla fine della carriera da calciatore Borgonovo, dal 2000 al 2005, allenò Pulcini, Allievi e Primavera del Como.



Il gioco del calcio

Il Calcio a 11 è un gioco di squadra in cui si affrontano due formazioni composte da 11 calciatori l'una. Ogni squadra deve avere un portiere e altri 10 giocatori. Quello che differenzia il portiere dagli altri componenti della squadra è che il portiere è l'unico a poter toccare la palla con le mani, anche se solo all'interno dell'area di rigore.

Durante la partita sono possibili al massimo tre cambi per squadra (ogni calciatore può scambiare il proprio ruolo col portiere e questo non viene contato come un cambio). Prima di ogni sostituzione bisogna avvertire l'arbitro e le sostituzioni possono essere effettuate solo a gioco fermo. Il numero minimo di giocatori di calcio con cui si può giocare è 7. Se una squadra, per espulsioni o sostituzioni si ritrova in un numero minore di 7, la partita viene sospesa.

Il terreno di gioco deve essere di forma rettangolare di determinate dimensioni:

- lunghezza minima 90 metri
- lunghezza massima 120 metri
- larghezza minima 64 metri
- larghezza massima 75 metri

Il terreno di gioco, composto da due linee laterali e due linee di porta, deve essere segnato mediante gesso e sui quattro angoli devono essere presenti delle bandierine di altezza maggiore di 1 metro e mezzo.

L'area di rigore viene tracciata contando 16,50 metri dai due pali e all'interno dell'area di rigore vengono poi segnati l'area di porta (o area piccola) alla distanza di 5,5 metri da ciascun palo, e il dischetto del rigore a 11 metri dalla porta.

Le porte sono formate da due pali che distano 7,32 metri tra di loro e che sono uniti dalla traversa, che deve essere alta almeno 2,44 metri. Lo spessore minimo dei pali è 12 centimetri.

Il pallone da calcio è di forma sferica, solitamente di cuoio, la circonferenza può variare tra 68 e 70 cm, il peso ad inizio gara deve essere compreso tra i 410 e i 450 grammi e la pressione deve essere pari a 0,6-1,1 atmosfere.

Abbigliamento dei calciatori: tutti i calciatori devono essere provvisti di maglia, pantaloncini, calzettoni, parastinchi e scarpe da calcio. Il portiere deve avere una maglia di colore diverso dai suoi compagni di squadra. Non sono ammessi orecchini, orologi, catenine, bracciali e qualsiasi altro oggetto che potrebbe risultare pericoloso.

A dirigere la partita, oltre all'arbitro, sono presenti due guardalinee e un quarto uomo. Il ruolo dei guardalinee, che sono provvisti di bandierina e auricolare con cui comunicano con l'arbitro, è quello di segnalare quando la palla esce dal terreno di gioco, di segnalare i fuorigioco e di aiutare l'arbitro in situazioni in cui non era in posizione per vedere correttamente quanto successo. I guardalinee segnalano poi le richieste di sostituzione agli arbitri. Il quarto uomo invece segnala i minuti di recupero e, in caso di infortunio, può prendere il posto dell'arbitro o di un guardalinee.

Lo scopo del calcio: nelle partite di calcio vince chi segna più gol nella porta avversaria. Se entrambe le formazioni segnano lo stesso numero di reti, allora la partita finisce in pareggio. Viene conteggiato un gol quando la palla supera completamente la linea di porta. Se infatti metà palla è dentro ma metà sulla riga, non viene attribuito il gol.

Da <http://www.figc.it/it/3149/2077/HpSezioneConMenuSX.shtml>

Con uno straordinario palmarés nel quale spiccano quattro titoli mondiali (1934-38-82-2006), una medaglia d'oro alle Olimpiadi del '36, un primo posto al Campionato Europeo '68 e cinque titoli continentali con l'Under 21, la Federazione Italiana Giuoco Calcio ha festeggiato nel 1998 i suoi primi cento anni di vita.

Una cavalcata affascinante e suggestiva, ricca di episodi, personaggi, campioni e comparse, cominciata a Torino il 16 marzo 1898. E' nel capoluogo piemontese, infatti, che viene eletto il primo presidente della FIGC, l'ingegnere Mario Vicary, al termine dei lavori di una sorta di Costituente presieduta dal Conte D'Ovidio. Sotto questa spinta che dà alla Federazione una struttura formale e un impulso immediato, il calcio riesce rapidamente a fare proseliti in tutta Italia, coagulando attorno a sé i fermenti e le iniziative che avevano già contagiato le grandi città, da Genova a Roma, da Torino a Palermo, da Milano a

Napoli. Il primo campionato della storia si gioca proprio a Torino nel 1898 - tutto in una sola giornata - e lo vince il Genoa che conquista così lo scudetto tricolore. Importato dall'Inghilterra, ma già popolare in Italia, il calcio dilaga, la sua crescita si fa più rapida, ma bisogna arrivare al 1913 per assistere al primo campionato su scala nazionale, anche se articolato in due raggruppamenti: quello settentrionale e quello del centro-sud. Ma non si tratta soltanto di un fenomeno sportivo: il calcio entra nel tessuto sociale del Paese, alimenta le passioni, è fonte di accese polemiche e di grandi discussioni. Come sempre, ci vuole una vittoria di prestigio per ritrovare un momento di unità e aggregazione. E' attorno alla maglia Azzurra che il calcio si ritrova compatto: la Nazionale italiana esordisce il 15 maggio 1910 all'Arena di Milano e il successo contro la Francia (6-2) consolida gli entusiasmi dei tifosi e degli appassionati sparsi in tutto il Paese. Purtroppo, la Grande Guerra paralizza l'attività dal 1916 al 1919 e la ripresa è naturalmente difficile, resa ancor più problematica dai vuoti creati dal conflitto sia tra i dirigenti che tra i calciatori. Superata una fase così triste e dolorosa, mentre il Paese si rimette faticosamente in cammino, il calcio esplose, favorito da una volontà di riscatto e di rinascita in cui lo sport gioca un ruolo essenziale.

Nel giro di un decennio, arrivano le prime grandi trasformazioni in campo nazionale e internazionale: nel 1930 nasce il Campionato del Mondo; viene finalmente varato il campionato italiano a girone unico; si apre la porta al futuro professionismo riconoscendo per la prima volta ai calciatori un rimborso spese. La Nazionale conquista due titoli mondiali (1934-1938) e trionfa nel 1936 a Berlino conquistando la medaglia d'oro nel torneo Olimpico. Sotto il rumore sinistro delle bombe del secondo conflitto mondiale, anche il calcio è costretto a fermarsi, e ancora una volta la guerra spazza via tutto, rompe drammaticamente quel clima di entusiasmo e di gioia che stava crescendo. Bisogna aspettare il 1945 per la ripresa dell'attività e dalle macerie della guerra il calcio esce rapidamente, in sintonia con la voglia della gente di ricominciare a vivere: nasce il mito del Grande Torino e sono quattro anni di grandi entusiasmi e di emozioni forti. Il Torino di Valentino Mazzola domina su tutti i campi, infila quattro scudetti consecutivi, fino a quando nel 1949 la tragedia di Superga, con l'aereo della squadra che si schianta nella nebbia, non ruba al calcio italiano i suoi atleti migliori. A pagarne le conseguenze più dure è

soprattutto la Nazionale, decimata dalla perdita degli uomini più prestigiosi. Negli anni '50 anni vengono istituite le tre Leghe, l'Associazione Arbitri viene trasformata in Settore della Figc e nascono altri due Settori di servizio: quello Tecnico, che conserva la sua sede a Coverciano, e quello Giovanile Scolastico, che dà nuovo impulso ai vivai e al rapporto con il mondo della scuola. Nel '68, l'Italia di Valcareggi si laurea Campione d'Europa, nel 1970 vice-campione del Mondo in Messico. Al Mondiale di Spagna nel 1982 l'Italia guidata da Enzo Bearzot supera una fase iniziale difficile fino al trionfo del terzo titolo mondiale. Nel 2006, a ventiquattro anni di distanza dall'ultimo titolo conquistato in Spagna nel 1982, l'Italia è di nuovo Campione del Mondo a Berlino. La Federazione Italiana Giuoco Calcio organizza e gestisce il gioco del calcio in Italia, dai Club alle nazionali. La sede si trova a Roma e il suo attuale presidente è Carlo Tavecchio. La FIGC si conferma in prima linea contro l'omofobia e il doping.





La piscina comunale, Via Sinigaglia 1.

La piscina Sinigaglia, disegnata da Gianni Mantero e aperta dal 1936, è di fatto sostenuta da pilasti e presenta diverse profondità, da m.0,47 a m. 3,17. Nell'ampia vetrata semicircolare si inserisce il trampolino a due piani, di 3 e 5 metri. Tra le sue particolarità le gradinate dei due ballatoi con funzioni di tribune, la vetrata abside sulla parete frontale dell'ingresso principale e lo spazio della scalinata per l'accesso agli uffici. L'intenzione dell'ONB era di utilizzarla come fondale per una scultura simboleggiante il fascismo.

Nella **piscina comunale** il trampolino diventa il fulcro di tutta la composizione, quasi l'altare maggiore di una nuova chiesa, dove l'abside in pietra diventa di vetro. È come una basilica: in pianta è orientata est-ovest mentre l'abside in ferro e vetro ospita il trampolino

dalle forme neoplastiche. Le finestre a nastro, i serramenti a bilico, gli impianti tecnologici per il riscaldamento, la ventilazione e la depurazione delle acque, la funzionalità dei percorsi concorrono tutti al carattere razionale dell'opera.

Da sempre uno dei fiori all'occhiello dell'impiantistica sportiva cittadina, solo negli ultimi anni del XX secolo è stata oggetto di un lungo intervento di ristrutturazione che si è concluso nel 2007. Anche la piscina è stata dedicata allo sportivo lariano Giuseppe Sinigaglia.



La piscina Sinigaglia è stata inaugurata l'11 maggio 2007 dopo 6 anni di lavori di ristrutturazione. Tali lavori, hanno ridato a Como una nuova struttura, unica nella provincia, che permette di abbinare alle attività classiche della vasca come il nuoto libero ed i corsi di nuoto, altre attività come idroginnastica, tuffi, sub e wellness.

Ice Club Como, in collaborazione con la Como Servizi Urbani S.p.A., organizza e coordina la Scuola Nuoto. La società ha ottenuto la qualifica di Scuola di Nuoto Federale nel settembre 2006, e ciò significa la certificazione da parte della F.I.N. in merito alla qualità della didattica, dell'organizzazione, dell'idoneità, della funzionalità e dell'igiene della struttura.

Da <http://www.iceclubcomoasd.it/home-page.aspx>

L'Ice Club Como Sezione Nuoto nasce nel 1975 come emissione dell'ente gestore del Centro Sportivo di Casate (Como). Viene fondato da un gruppo di genitori sostenuti dal Cav. Onofrio Gangemi (direttore del centro) e da Antonio Conelli (primo direttore della piscina), gloria del nuoto comasco, olimpionico ad Amsterdam nel 1928.

Fra i tecnici dell'Ice Club annoveriamo il responsabile Marco Galli, Marcello Firmo, Verika Scorza del settore giovanile supportata da Chiara Mascetti e Alberto Azzola responsabile settore tuffi. Atleti come Barbara Caprani, Annamaria Ferrara, le sorelle Chiesa, Simona Dal Pont e tanti altri hanno arricchito la società con 34 Titoli Italiani Giovanili cui vanno ad aggiungersi due medaglie ai Campionati Europei Juniores: nel 1985 a Ginevra Annamaria Ferrara argento nei 100 delfino (col tempo di 01'04"30) e nel 1990 a Dunkerque bronzo di Simona Dal Pont nei 400 misti (col tempo di 04'56"69).

Quest'ultima ha detenuto il Record Italiano Juniores sulla distanza per 5 anni (04'56"09).

La stagione agonistica 2007/2008 ha visto novità di rilievo come l'affiliazione al CIP (Comitato Italiano Paralimpico) con un nutrito gruppo di diversamente abili, attività diretta dal tecnico responsabile del settore Bruno Frangi e la scuola tuffi con il progetto agonismo. La società ha tra le sue fila 150 atleti delle diverse sezioni (Preagonismo, Propaganda, Master, Tuffi, Diversamente Abili), mentre per i 100 atleti Esordienti e di Categoria l'Ice Club ha avviato un rapporto di collaborazione rispettivamente con le società sportive Como Nuoto e Nuotatori Milanesi. Dal 2006 la società collabora con la Como Servizi Urbani gestendo la scuola nuoto delle piscine "Conelli- Mondini" di Casate e della piscina "Sinigaglia" di Como con ben 2500 allievi gestiti da istruttori di alto livello tecnico.

La storia della **nuova scuola tuffi della piscina Sinigaglia** è cominciata ancor prima della fine della ristrutturazione della piscina stessa. Marco Galli, responsabile tecnico della società, nella primavera del 2007 aveva già cominciato ad affrontare il problema: alcune visite ai corsi di tuffi della piscina di Saronno hanno permesso di instaurare i primi rapporti con Alberto Azzola istruttore di tuffi da alcuni anni nella realtà saronnese.

Si sono subito posate le prime pietre per la costruzione del futuro: Alberto ha supportato Marco nel piccolo galà di tuffi in occasione dell'inaugurazione della piscina Sinigaglia e Marco ha supportato Alberto nel permettere agli atleti "sfrattati" da Saronno (dove la

profonda ristrutturazione ha decretato l'eliminazione dei trampolini) di prepararsi alle gare estive e di portare a casa un campione italiano, un 4° e un 9° posto nelle gare Master.

Durante l'estate Marco e Alberto hanno proseguito gli incontri per l'organizzazione della futura scuola tuffi che già dai primi giorni di settembre 2007 ha iniziato l'attività.

Il successo iniziale è stato decisamente superiore alle aspettative tanto che gli spazi didattici sono stati subito raddoppiati arrivando ad istituire 2 corsi per bambini al giovedì e uno al sabato e, per gli adulti, 2 corsi al martedì, 2 al giovedì e uno al sabato.

La scuola nella stagione 2007/2008 ha contato circa 25 bambini, altrettanti adulti e diverse richieste rimaste nelle liste d'attesa, numeri che per questa disciplina non è facile raggiungere: i tuffi sono infatti uno sport basato sul controllo del corpo e spesso è necessario ripetere innumerevoli volte gli stessi esercizi; inoltre c'è da affrontare la paura di "buttarsi" nel vuoto e prima di cominciare a vedere i primi risultati ci vuole tanto diverso tempo. Questo causa spesso apparizioni fugaci di persone che credendola un'attività facile sperano velocemente di imitare i campioni visti in TV ma subito si scoraggiano e abbandonano.

I confortevoli servizi offerti dalla piscina gestita dalla C.S.U., l'ottima organizzazione di Marco e la grande passione di Alberto nell'attività didattica hanno permesso di raggiungere il grande risultato della continuità: la maggior parte degli utenti, sia bambini sia adulti, che si sono avvicinati ai tuffi, hanno proseguito l'attività, durante tutta la stagione, senza scoraggiarsi, ma lavorando con grande interesse e passione alla ricerca delle prime soddisfazioni.

La nuova struttura tuffatoria e il buon lavoro svolto hanno visto premiati i primi sforzi con la visita della Federazione Italiana (Klaus Di Biasi e Oscar Bertone) che ha rilevato l'ottima partenza e ha invitato la società ad ospitare la prima prova eliminatoria di campionato italiano categoria Esordienti C3 nella quale hanno partecipato i primi due pionieri della squadra agostica dei tuffi Ice Club: Anita Cerra e Stefano Rusconi entrambi di 9 anni.

Il gruppo degli adulti ha partecipato ai campionati Master invernali (Trieste) ed estivi (Roma) con il risultato di 3 campioni italiani (Fred Simeoni trampolino sincro 3 metri, Lia Vismara trampolino 1 Metro e Alberto Azzola 3 metri sincro) e due argenti (Alessandro Rossetti trampolino 1 metro e Alberto Azzola Trampolino 1 metro). Sono state organizzate diverse edizioni dell' "Ice Club Diving Metteng".

I corsi di tuffi della società Ice Club a.s.d. si dividono sostanzialmente in corsi per bambini corsi per adulti. Prerequisito per tutti è di saper nuotare autonomamente in acqua alta (con qualunque stile o modalità). Ai corsi per bambini si accede dai 3 anni ai 13 anni mentre dai 14 anni in su si entra a far parte dei corsi adulti. I corsi sono tipicamente bisettimanali ma per chi lo desidera ci sono anche degli spazi monosettimanali. Le lezioni sono di un ora e mezza con trenta minuti di ginnastica nella quale c'è una fase di riscaldamento e una fase di prove "a secco" dei movimenti che si svolgono durante i tuffi. I corsi di tuffi si tengono presso la Piscina Sinigaglia Di Como.

Nel primo anno c'è stata anche una ulteriore sorpresa: la richiesta di collaborazione della **squadra di nuoto sincronizzato della società Como Nuoto** che ha iscritto 5 sincronette ai corsi di tuffi per migliorare l'esecuzione dei loro salti acrobatici con risultati soddisfacenti.



Da http://www.panathlonarea1.it/home/panathlonplanet/regolesport/11-06-08/IL_NUOTO.aspx

La storia del nuoto è quella che di pari passo ha seguito i Giochi Olimpici dell’Era Moderna sin dalla loro nascita, avvenuta, come, tutti sanno ad Atene nel 1896. Il nuoto da sempre è stato praticato dalle genti di fiume e di mare, poiché l’acqua da sempre è stata nel loro DNA. Il nuoto moderno, invece, si avvale delle piscine, ed è dunque con la prima costruzione di queste che nasce il nuoto attuale. Sin dagli inizi il nuoto fu ad appannaggio degli atleti USA, poi nel tempo si alternarono anche australiani, giapponesi ed atleti dei paesi orientali. L’ultima ad esplodere inaspettatamente fu l’Italia, che ai giochi di Sydney 2000 fece incetta di titoli e medaglie. E da allora la storia continua.

In Italia il nuoto è regolato dalla Federazione Italiana Nuoto (FIN) e nel mondo dalla FINA, Fédération International Natation Amateur, fondata in occasione dei Giochi Olimpici di Londra nel 1908. Quest’ultima regola anche le attività dei Tuffi, della Pallanuoto e del Nuoto Sincronizzato.

Nell’acqua si nuota a: RANA – DORSO - STILE LIBERO – FARFALLA –

LA RANA E’ dei quattro stili quello riconosciuto come il più naturale. E sempre tra i quattro è anche quello che per primo ha conosciuto la competizione in piscina. La sua peculiarità principale è che braccia e gambe del nuotatore restano sempre sommerse nell’acqua senza mai uscire. Innanzitutto il corpo è in posizione idrodinamica. Le braccia sono mosse contemporaneamente compiendo un movimento circolare, che dapprima è teso in avanti con le mani che si toccano a forma di cuneo fendendo l’acqua, quindi al massimo dell’allungo si divaricano remando all’indietro (momento di spinta) e ritornando a congiungersi sotto il petto, ripetendo, quindi nuovamente, il movimento in avanti. Le gambe vengono raccolte assieme, con i piedi rivolti all’esterno, spinte indietro ed in fuori. La respirazione avviene al momento di trazione delle braccia. La spinta, quindi, che ne deriva è frutto della simultaneità di movimento di braccia e gambe che spingono all’indietro. In gara: alla virata ed all’arrivo le mani devono toccare contemporaneamente il

bordo della piscina, mantenendo lo stesso livello sopra o sotto l'acqua. Alla partenza ed alla virata è concessa una sola bracciata in immersione.

IL DORSO: Delle specialità è l'unica a partire già in acqua. Il nuotatore deve rimanere il tempo di gara sul dorso ad eccetto del momento di virata. Nel primo Novecento i dorsisti compivano movimenti simili a quelli della rana rovesciata, successivamente trovarono modo di velocizzarsi prendendo a prestito quelli dello stile libero. Il corpo è in posizione orizzontale con le anche appena sotto il pelo dell'acqua e la testa immersa sino alle orecchie. La respirazione, nel caso del Dorso, è normale poiché il viso non va mai sott'acqua. Le braccia si muovono come una sorta di mulinello, affondando in acqua alternativamente. Il piegamento del braccio in trazione è di 90° quando passa dalle spalle, venendo sollevato quando l'altro braccio comincia la passata in acqua. Per ogni ciclo completo di bracciata si fanno sei battute di piedi. Le gambe si muovono come nello stile libero, con la differenza che queste si piegano leggermente poiché il movimento avviene dal basso verso l'alto. In gara: la partenza avviene come già detto dentro l'acqua. Nella virata il nuotatore slancia le gambe in superficie.

STILE LIBERO: E' il più veloce dei quattro stili, conosciuto anche come Crawl, che in inglese significa strisciare, infatti il nuotatore sembra strisciare sul pelo dell'acqua. Il corpo è in posizione idrodinamica. Le braccia si alternano sott'acqua ritornando poi sopra, effettuando così una trazione dal sotto all'indietro. Le gambe anch'esse battono in modo alternato. La respirazione avviene uscendo la testa da sott'acqua ogni due o più bracciate a seconda dell'ottimizzazione del singolo nuotatore. In gara: la partenza avviene con il tuffo. La classica virata è quella a capriola in avanti: ogni concorrente calcola il momento giusto per effettuare la capriola e poi toccare, una volta effettuata la virata, la parete della piscina con i piedi imprimendosi così una forte spinta per la prosecuzione della nuotata.

IL DELFINO: è anche conosciuto come stile " Farfalla ". Esso deriva molto chiaramente dallo stile Rana, di questo, infatti, ha preso la simultaneità di movimento di braccia e gambe. Fu riconosciuto come stile diverso dalla Rana solo dopo le Olimpiadi di Helsinki nel 1952. Per velocità è il secondo dei quattro. Le gambe si muovono assieme, imprimendo così una forte spinta. Le mani entrano in acqua davanti alle spalle spingendo da sotto all'indietro. Le gambe cominciano a scaldare quando le mani passano all'altezza

delle spalle. L'inspirazione del nuotatore inizia quando termina la trazione delle braccia. Le braccia del nuotatore escono dall'acqua, con le palme delle mani rivolte all'insù, passano la linea delle spalle, con un movimento circolare, e ricominciano la nuova bracciata. In gara: la partenza avviene con un tuffo. La virata è simile a quella della Rana: il nuotatore portando le gambe sotto il corpo si dà una forte spinta con i piedi.

STILE MISTO: E' il tipo di gara che vede in vasca i quattro stili, la prova può essere: Individuale - Staffetta Mista

Nel primo caso il singolo atleta deve nuotare i quattro stili diversi, nel seguente ordine: Farfalla, Dorso, Rana e Stile Libero. Nel secondo caso gli atleti in gara saranno quattro, nuotando ognuno in uno stile diverso e nel seguente ordine: Dorso, Rana, Farfalla e Stile Libero. La partenza avviene con un tuffo per Rana, Stile Libero e Delfino, si differenzia invece il Dorso perché in concorrenti sono già immersi nell'acqua, tenendosi aggrappati a delle apposite maniglie.

I concorrenti si tuffano dai Blocchi di Partenza

Una volta saliti sui blocchi è dato il comando " Ai vostri posti " . La partenza, quindi, avviene con lo sparo di un colpo di pistola o di clacson. Il giudice che dà il "via" si chiama Starter.

Il blocco di partenza è la piattaforma da cui il nuotatore spicca il tuffo. La sua altezza varia dagli 0,50 centimetri agli 0,75.

Il grab-start è una tecnica di partenza in cui il nuotatore si attacca alla sporgenza, che si trova su alcuni blocchi di partenza, dandosi così una maggior spinta per l'immediata immersione in acqua al momento dello sparo dello Starter.

La classica piscina olimpionica è lunga 50 metri, venendo divisa in 8 corsie, numerate da destra verso sinistra. La sua larghezza minima deve essere di 21 metri.

Si gareggia però anche in piscine di 25 metri: usualmente sono quelle coperte.

Vi può essere per gareggiare il tipo di:

- Piscina Lenta: cioè una vasca i cui criteri di costruzione tecnici non permettono di effettuare performance di gran livello.

- **Piscina Veloce:** sono quelle che permettono i record, ciò dipende dal modo d'aver costruito la piscina. Infatti in questo caso non si producono onde, grazie all'acqua profonda ed ai divisori di corsia efficienti.

La corsia è la dirittura assegnata a ciascun nuotatore divisa da galleggianti. Questi sono, nei casi più sofisticati, in un materiale che impedisce la formazione di onde. Le corsie sono 8 e la loro larghezza deve essere minimo di 2,50 metri. Sul fondo è tracciata la linea di corsia che serve a mantenere dritta la rotta al nuotatore. In ogni gara al concorrente con il miglior tempo di prova è assegnata la corsia a destra di quella centrale. Agli altri concorrenti sono assegnate quelle alla sua destra e sinistra, secondo l'ordine decrescente dei tempi ottenuti.

Le batterie sono le fasi eliminatorie di una competizione, le batterie possono essere composte da:

1. Atleti scelti a caso.
2. Teste di serie: atleti distribuiti nelle prove secondo la posizione della ranking list (provinciale, regionale, nazionale ed internazionale).
3. Graduatoria: atleti posizionati secondo i tempi di prova realizzati.

Nel caso 2 e 3 gli atleti più forti sono messi nel tabellone in modo da incontrarsi nella fase finale.

Le distanze di gara

Nello Stile libero si gareggia su: 100, 200, 400, 800 e 1500 metri

Nel Delfino, Dorso e Rana su: 100 e 200 metri

Nel Misto individuale su: 200 e 400 metri

Nella Staffetta su: 4x100 e 4x200

Il nuoto di gran fondo si pratica sulle lunghe distanze in acque aperte, cioè fiumi, laghi e mare. La più classica delle gare è la traversata della Manica di 43 chilometri.

Il nuoto sincronizzato: i più grandi con l'età ricorderanno i film con Ester Williams, la bella nuotatrice americana, che nuotava a suon di musica nelle splendide piscine hollywoodiane. Oggi a quel nuoto cinematografico è subentrato quello altrettanto spettacolare sincronizzato. Il nuoto sincronizzato divenne specialità negli anni '60. Questa specialità è per il momento solo femminile.

Le competizioni sono: Individuali, Duetto, Squadre (4/8 atlete),

Una gara è divisa in due parti:

Nuoto Figurato, in cui ogni concorrente deve eseguire cinque figure.

Nuoto Libero, in cui ci si muove eseguendo figure a suon di musica.

I tuffi: sono uno sport nel quale gli atleti, lanciandosi da un trampolino o da una piattaforma posti ad una certa altezza sopra una piscina, saltano in acqua eseguendo una serie di acrobazie. A partire dalla terza edizione dei Giochi olimpici di Saint Louis 1904, i tuffi sono ricompresi nel programma olimpico.

I tuffi vengono eseguiti o dal trampolino – una tavola lunga e flessibile che si piega quando il tuffatore salta ripetutamente alla sua estremità per guadagnare in altezza e velocità prima del tuffo – o da una piattaforma rigida posta a grande altezza. Nelle principali competizioni esistono le gare dal trampolino da 1 e 3 metri e la gara dalla piattaforma da 10 metri.

Anche se non particolarmente popolare a livello di praticanti, i tuffi sono uno degli sport olimpici più seguiti grazie alla loro spettacolarità, attirando un gran numero di spettatori. I tuffatori possiedono molte delle caratteristiche comuni ai ginnasti tra cui forza, flessibilità e agilità.

Fuori dal programma olimpico, ma ammessa dalla FINA dal 2013 nei campionati mondiali, esistono i "tuffi dalle grandi altezze" nei quali gli atleti (spesso tuffatori professionisti ma anche ex-acrobati) si lanciano da altezze che variano dai 20 ai 30 metri, in genere da piattaforme artificiali montate a strapiombo su laghi e fiumi o direttamente in mare; famosa era la prova che si svolgeva dal ponte di Mostar nella ex-Jugoslavia. Data la pericolosità, gli atleti effettuano solo 3 salti con un giudizio che per ogni tuffo è simile a quello adottato dagli arbitri nei tuffi olimpici.

Nelle competizioni ufficiali i tuffatori eseguono diverse acrobazie durante il tuffo, compresi salti mortali e avvitamenti con varie orientazioni e diverse posizioni di partenza (nella piattaforma si può partire anche da una posizione verticale capovolta nella quale l'atleta si regge sulle mani). Essi vengono giudicati in base al completamento di tutti gli aspetti del tuffo, alla conformità dei movimenti del corpo a quelli dichiarati prima dell'esecuzione del tuffo, ed alla quantità di spruzzi sollevati dall'entrata in acqua (meno sono più il punteggio è elevato). Il punteggio ottenuto viene quindi moltiplicato per un coefficiente di difficoltà, derivato dal numero di movimenti previsti dal tuffo. Il tuffatore con il punteggio totale più alto, dopo un numero determinato di tuffi (di solito sei nelle competizioni principali), viene nominato vincitore.

I tuffi sincronizzati sono entrati nel programma olimpico nel 2000. In questo evento, due tuffatori che formano una squadra tentano di eseguire contemporaneamente lo stesso tuffo. Questo costituisce una difficoltà ma anche uno spettacolo notevole e richiede ai due compagni un grande livello di coordinazione. Il movimento viene valutato in base alla singola esecuzione del tuffo da parte di ogni atleta ed alla sincronizzazione fra i due.

La Canottieri Lario



La prima sede della Canottieri Lario si insediò nel 1891 nel quartiere di S. Agostino con gli uffici in affitto in uno dei caseggiati a ridosso della riva. Una sistemazione precaria e provvisoria soprattutto per il ricovero delle barche di proprietà sociale.

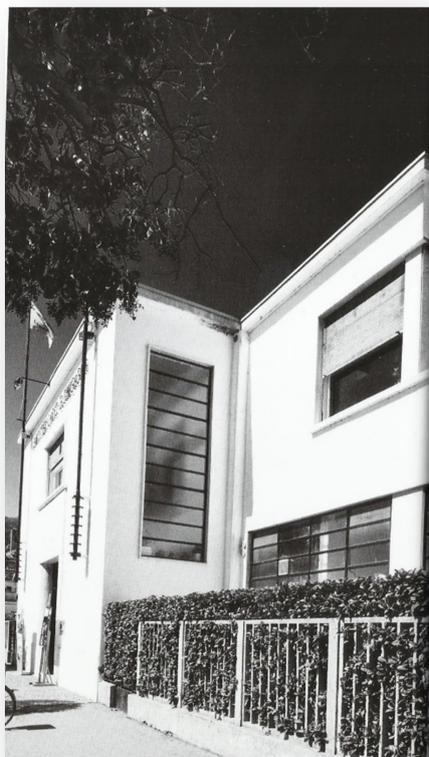
La nuova sede venne trovata all'altro lato del lago, nell'insenatura a ovest con il terreno paludoso del Prà Pasque alle spalle, detto anche *Campo Garibaldi*, e dove avevano alloggio due importanti strutture di servizio pubblico collegate al lago: i Cantieri della Navigazione Lariana e gli Stabilimenti delle terme. Verso la montagna una fetta di spiaggia detta "bindelin" poteva essere una comoda via d'uscita per le barche.

Con i fondi raccolti tra gli aderenti al programma della Lario, sul terreno comunale venne dunque costruita intorno al 1906 una palazzina di gusto borghese, tardo Liberty, con una torretta e due terrazze, una decorazione esterna a fasce orizzontali e una scritta lungo la fascia più alta che, dopo il motto *Libertas*, madrina della Canottieri, riportava la frase latina *parant fortia pectora remi*. Accanto ad essa due capannoni per il ricovero delle barche. Per circa vent'anni la società gestì la propria attività fino agli importanti cambiamenti urbanistici che coinvolsero tutta l'area tra i giardini pubblici ed il Borgovico. Vennero spostati i Cantieri della Navigazione (a Tavernola) e le terme (in viale Geno) e fu stabilito di

destinare l'area al pubblico interesse, allo sport e allo svago, dove avrebbero trovato posto lo stadio, le sedi delle società sportive e le icone monumentali della memoria. Nel 1921 il Comune avviò il progetto di riqualificazione partendo proprio dall'edificio della Canottieri Lario, sfrattandola e alienando l'intera area del Pra alla società Novocomum perché costruisse alcuni edifici residenziali di lusso nell'arco di due anni.

Per problemi burocratici, il terreno edificabile per Novocomum fu contenuto lungo la via Rosselli (Vedi il progetto di Terragni ed il suo Novocomum) e il Presidente pro tempore della Canottieri, Ettore Taroni, diede incarico **all'Ing. Gianni Mantero*** di costruire la nuova sede finanziata grazie ad un generoso lascito avuto dalla madre del famoso canottiere **Giuseppe Sinigaglia***, che così volle onorare il figlio caduto nella Grande Guerra e l'Arma dei Granatieri di cui aveva indossato con onore la divisa.

L'opera venne costruita nel 1931 dall'impresa Mondelli in soli 7 mesi di lavoro, superando molte difficoltà strutturali e di fondazioni con pali su un terreno di recente formazione, e rappresenta una delle più chiare adesioni al Movimento Moderno e al gruppo razionalista comasco.



Gianni Mantero lavorò al progetto della Canottieri Lario sulla base di uno studio planimetrico di massima redatto dall'architetto zurighese Leopold Boedeker (1880- 1967), specialista in edifici per società remiere. L'edificio si distende lungo la riva del lago e mediante una grande vetrata l'interno si apre al lago e ai monti che lo circondano.

L'edificio ad un piano allungato orizzontalmente presenta il fronte principale d'ingresso composto da un blocco centrale più alto rispetto alle due ali laterali simmetriche, con intonaco bianco, finestrate a nastro con sottili telai, in origine rossi, che convergono al portale d'ingresso, gli stipiti e i davanzali in marmo, i due pennoni laterali e la grande scritta della società.

Alla copertura piana a terrazzo si accede sia dall'interno che dalla scala esterna, evidenziata da un esile parapetto e sostenuta da un pilastro che ne accentua la leggerezza. Con la sua struttura, il pianerottolo spinto verso il lago dialoga con l'antistante splendido trampolino in cemento armato, dai piani di tuffo a tre diverse altezze.



L'ingegnere Mantero ha selezionato tutti i materiali di pregio, dal portale in marmo di Musso al pavimento in mosaico bianconero della hall, grande luogo centrale di ritrovo e incontro.

In questo spazio la parete a lago è occupata interamente da una grande vetrata scorrevole panoramica sul lago, una sorta di grande cornice sul trampolino.

Sulle pareti a destra dell'ingresso il decoratore G. Songa aveva dipinto una planimetria - di ben 10 metri di lunghezza e 3 di altezza - dei campi di gara nel primo bacino, ancora oggi presente, ed una fantasia di motivi dedicati agli sport lacuali (canottieri, nuotatori, tuffatori dal trampolino) ma anche scene di vita da club,

purtroppo andata perduta. L'arredo del salone, con il mobile bar semicilindrico laccato di nero, era stato studiato per favorire incontri distensivi disponendo tavolini rotondi, poltrone di legno e stoffa, complementi d'arredo di gusto novecentista.



Di particolare rilievo è la scala ellissoidale che sale dal pianterreno al piano superiore con gradini in marmo di Musso, squadernati lungo un'ardita pendenza e protetti da un essenziale corrimano in *anticorodal*, una lega di alluminio, rame, manganese e magnesio resistenti alla corrosione. I locali interni sono stati studiati per la massima funzionalità.



La vasca voga per l'addestramento con imbarcazione fissa è la prima del genere in Italia. Artigianato e ingegneria idraulica sono al servizio dell'esercizio sportivo: un sistema di canali simula la corrente contraria al senso del vogatore che rema sopra una barca galleggiante ancorata.

Nella rimessa per le barche le strutture porta imbarcazioni sono mensole scorrevoli, per facilitare il rimessaggio, e i supporti sono integrati ai pilastri dell'edificio.

Negli spogliatoi gli armadietti per atleti e soci sono allineati in un ordine severamente militare, è presente una grande panda centrale e l'appendiabiti è fissato dal soffitto, per una totale unitarietà estetica e funzionale.

L'edificio è stato ampliato nel 1983 su progetto **dell'architetto Enrico Mantero***. Sul lato destro sono stati annessi, ben adattati alla struttura originaria, un grande volume in vetrocemento con la palestra e una piscina all'aperto sul tetto ad uso dei soci.



*Giuseppe Sinigaglia

La storia del più grande canottiere che abbia mai solcato le acque del lago di Como inizia con il viaggio d'affari di Antonio Sinigaglia, che dai colli Euganei lo porta a Como nel 1860. In riva al lago Antonio sposa Antonietta Porta ed avvia un'attività di ristoratore e albergatore nella zona di S. Agostino.

Nel 1884 nasce il figlio Giuseppe. Socio della Ginnastica Comense 1872, si cimenta in gare di ginnastica e lotta senza tralasciare la sua attività preferita: il canottaggio, a cui si dedica fin dalla tenera età, visto che la prima sede della Lario è a pochi passi dal ristorante della sua famiglia, il ristorante Caprera alla Riva del Vò.



Espulso alla fine del 1903 per "indisciplina", si iscrive alla Canottieri Lario, con un gruppo di transfughi. Con questa società sa imporsi con diversi equipaggi, e stringe una profonda amicizia con l'atleta di punta della squadra, Teodoro Mariani. Il suo armo viene spiritosamente intitolato "I Depennati".

Nel 1907 vince le regate internazionali di Parigi, Lucerna e Strasburgo e conquista la medaglia d'argento agli Europei di Strasburgo nel "due con", oltre al titolo di campione italiano sempre nel "due con". Nel 1906 "I Depennati" ritornano in sede con un'altra barca famosa, il "Pelli rosse", che partecipa all'eliminazione regionale per i campionati italiani e che vince il titolo italiano. Il nuovo equipaggio dei "Pelli rosse" vince tutto fino la 1910. Nel 1911 vince il titolo italiano ed europeo di singolo e doppio, in coppia con l'amico Mariani, oltre alla medaglia d'argento in Coppa Europa sia nel singolo che nell'otto. Il ventiduenne "Sina" è già uno dei più promettenti canottieri italiani. Nel 1913 ha già vinto 52 ori di punta e 6 di coppia ed è il primo nella classifica dei canottieri italiani.

Ottiene il suo grande trionfo il 4 luglio 1914 a Henley-on-Thames, vincendo la prestigiosa Diamond's Sculls, gara di singolo a eliminazione diretta che può essere considerata l'equivalente di un odierno campionato del mondo, essendo tra l'altro il primo italiano a parteciparvi. Il "Gigante italiano" viene quindi premiato personalmente dai Reali d'Inghilterra. La storia di Sinigaglia non è però a lieto fine: rientrato a Como dopo i grandi festeggiamenti, decide di partire volontario per la guerra. Scrive alla madre: "Sono qui per dare l'esempio". Il sottotenente del secondo Reggimento Granatieri, campione d'Italia, d'Europa e del mondo di canottaggio, muore il 10 agosto 1916. In dodici anni di canottaggio Giuseppe Sinigaglia aveva ottenuto circa novanta medaglie d'oro, tra punta e coppia. Il nome di Sinigaglia rivive oggi grazie alla sua Canottieri, allo Stadio, alla Piscina e al Viale a lui dedicati, ma soprattutto rivive grazie ai giovani e ai vecchi vogatori della Lario. Che ancora oggi, quando mettono in acqua l'otto gridano: "Per Giuseppe Sinigaglia! Hop là, hop!"

* Gianni Mantero

Gianni Mantero nasce a Novi Ligure nel 1897 ma è comasco di adozione: si era infatti trasferito molto giovane a Como al seguito del fratello Riccardo, capostipite di un'intraprendente famiglia di imprenditori dediti alla produzione serica ancora oggi di livello mondiale. Nel 1913 frequenta a Milano il biennio dell'Accademia di Brera; anche Camillo Boito è tra i suoi docenti. La grande guerra nel 1915 lo porta al fronte nel Carso, con il grado di sottotenente del Reggimento Genio Zappatori della



Divisione Mantova. Prigioniero in ospedale in Ungheria conosce molti giovani ingegneri austriaci, tedeschi e polacchi con i quali intraprende un'amicizia rinnovata anche successivamente, in seno al Movimento moderno.

Nel 1919 rientra a Como, riprende gli studi e si laurea in Ingegneria civile al Politecnico di Milano nel 1922 con Giovanni Muzio; la sua tesi di laurea concerne la progettazione edilizia ispirata alla rivisitazione storica, in particolare al palazzo rinascimentale: mediazione tra storia, tradizione e modernità applicata alla casa di famiglia in via Volta a Como. Il palazzo in puro stile lombardo è stato l'importante sede amministrativa dell'azienda Mantero SpA. Nel 1927 sposa Margherita Perti, dalla quale avrà due figli, Edoarda ed Enrico, architetto. Richiamato alle armi, Mantero parte per la seconda guerra mondiale con il grado di capitano del Genio Pontieri della Divisione autotrasportata Mantova, di stanza sul fronte cirenaico. Dopo l'8 settembre rimane bloccato in Calabria a lungo e rientra definitivamente a Como nel 1945.

Gianni Mantero appartiene al gruppo di progettisti razionalisti che negli anni Trenta realizza molte opere e significative trasformazioni urbanistiche nella città di Como e nella

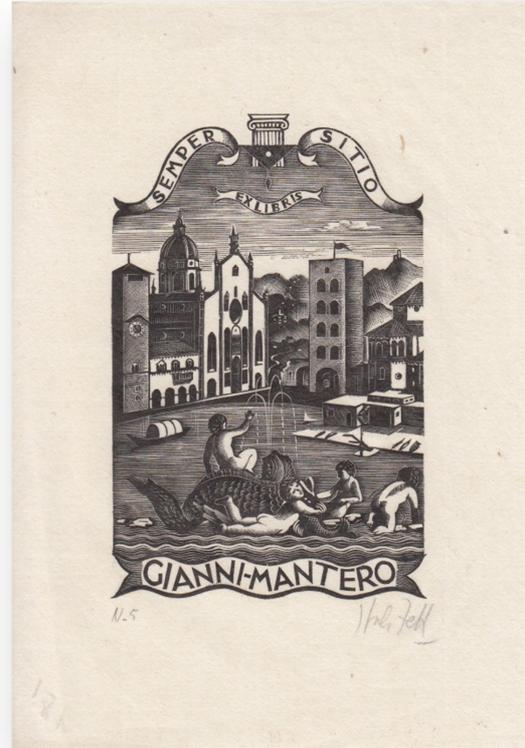
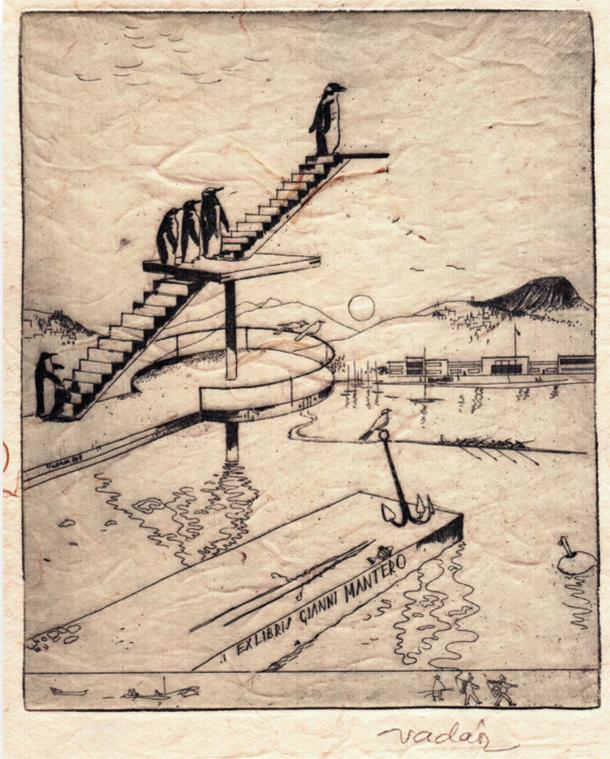
provincia; instaura ottimi rapporti professionali ed umani con Giuseppe Terragni, Renato Uslenghi, Luigi Zucchi, Pietro Lingeri, Cesare Cattaneo. Il suo percorso professionale abbraccia un intenso e particolare momento storico e si fa illustre interprete del cambiamento, realizzando un percorso che va dal Neoclassicismo al Razionalismo con mirabile maestria.

Mantero è l'autore dei progetti di tutti gli impianti sportivi di Como degli anni Trenta e Quaranta: la casa del Balilla e lo stadio Giuseppe Sinigaglia, il circolo velico, la Canottieri Lario, il circolo del tennis. Lavora in occasione delle Triennali del 1933 e del 1939, disegna nel dopoguerra la scuola media di Albate, l'INA-Casa a Porlezza, Oggiono e Menaggio e l'asilo Somaini a Lomazzo, le case in via Rosales, il Park Hotel in via Rosselli e la casa per abitazione e uffici in via Recchi -via Masia, i magazzini Mantovani a Como.

Quattro progetti a lui conferiti sono poi realizzati dal figlio architetto Enrico, perpetuatore ed innovatore della progettualità Mantero fino al XXI secolo. La terza generazione, l'architetto Davide Mantero, ha onorato le illustri figure del nonno e del padre con una mostra sui loro progetti a Como, nel giugno 2011 nella ex chiesa di S. Francesco: notevole e suggestiva per allestimento ed importante dal punto di vista scientifico per la ricca documentazione.

Mantero è mecenate e collezionista di fama mondiale di ex libris, appassionato delle tecniche calcografiche, incisore lui stesso da giovane e non in modo dilettantesco, come attesta l'esimio Jacopo Gelli nel 1930 quale "ingegnere, ha nome di buon silografo". Per la verità egli stesso definisce la sua giovanile attività artistica come un ironico "grattare legni", ma si cimenta con impegno nella realizzazione di opere legate alle ricorrenze o a motivi simbolici a lui cari, destinate a sé ed ai suoi familiari.

È uno dei pionieri dell'associazionismo legato all'ex libris mondiale: fonda nel 1966 la FISAE, Federazione Internazionale delle Associazioni di Ex libris, che oggi conta più di 30 associati tra collezionisti, artisti, studiosi, storici e ricercatori. In Italia, a Como Mantero è presidente nel 1948 dell'Associazione BNEL (Bianco e nero ex libris), l'associazione che promuove l'ex libris come oggetto d'arte, insieme ai suoi amici artisti e collezionisti Italo Zetti, Giorgio Balbi, Guido Marinelli, Sandro Sormani, ed anche successivamente, alla ripresa dell'associazione nel 1965, per l'organizzazione di riunioni, scambi, e manifestazioni. Gianni Mantero muore nella sua casa a Cernobbio, il 30 maggio 1985.



Due ex libris della collezione di Gianni Mantero con il trampolino e la sede della Canottieri Lario.



* Enrico Mantero

(di Alberto Longatti, tratto dal quotidiano La Provincia di Como, 15 nov 2001)

«Non sono un urbanista, ma solo un architetto e un docente di architettura»: così si definiva Enrico Mantero. Ma la sua figura, ricca e complessa, ha rappresentato molto di più per Como, e non solo. Appassionato d'arte figurativa e cromie, ci ha lasciato numerosi disegni e acquerelli.

Enrico Mantero nasce a Como il 17 gennaio 1934. Il padre Gianni è un prestigioso progettista (oltre che sportivo di rango, giocando anche nel Como) e lo introduce in un ambiente di alto livello con professori come Luigi Dodi e Giò Ponti. Lui si laurea in Architettura al Politecnico di Milano nel 1960 e già nel '62 Ernesto Rogers lo chiama come suo assistente. Diventerà in seguito titolare della cattedra. L'insegnamento Libero docente dal '71, professore ordinario di Composizione Architettonica al Politecnico di Milano dall'81. Direttore del Dipartimento di Progettazione dall'82 all'85. Oltre a partecipare ai principali concorsi italiani ed internazionali, Mantero ha svolto un'intensa attività divulgativa. Tra l'altro ha avuto l'incarico per l'allestimento della Sezione introduttiva internazionale alle 13^a Triennale di Milano, dedicata al tempo libero (con Canella, Gregotti e Semerani). Ha tenuto stage di progettazione nelle facoltà di Architettura di Delft, di Barcellona, di Atene e numerosi seminari e convegni in moltissime città italiane; ha partecipato nel '76 ad un ciclo di cinque trasmissioni sull'Architettura moderna per conto della Televisione della Svizzera Italiana. Enrico Mantero ha progettato la «Ridestinazione delle banchine portuali e aree produttive» a Delft-Haven (Rotterdam), la «Ridestinazione dell'Area ex Ticosà» a Como, le scuole medie di Albate, Lipomo, Bregnano, Lomazzo; quelle elementari di Olgiate Comasco, Tavernerio, Merone, Rebbio, Cernobbio, Porlezza; la Casa di riposo per anziani a Como, la Scuola professionale Enfapi di Lurate Caccivio e di Erba. Inoltre ha progettato la palestra a Merone, Albate, Porlezza, Cermenate; il Palazzo dello Sport a Cantù; la ristrutturazione dello Stadio Sinigaglia, il Centro Sportivo polifunzionale di Erba, il centro civico a Bregnano; la sistemazione urbanistica e architettonica del centro storico di Cernobbio.

Suoi sono i progetti per i restauri dell'ex Palazzo Maderni, ex Palazzo Herba di Como, dell'ex Filanda Comitti, di ville liberty a Brunate e a Cardano, di un complesso settecentesco a Cardina; del restauro con destinazione museale di Porta Torre a Como; dell'ex Darsena Donegana sul lago di Como.



La vetrata della Canottieri Lario



Storia e attività della Canottieri Lario:

Negli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento l'arte del remo veniva già praticata, ma con i colori della Società Ginnastica Comense, fondata nel 1872. La prima barca della Lario è la Pioverna, uno scafo utilizzato dai contrabbandieri. Dopo un'avventurosa traversata tra Bellagio e Varenna, la Pioverna venne portata al molo di Sant'Agostino.

La Canottieri Lario venne fondata ufficialmente il 4 gennaio 1891 al Casino Sociale da 17 appassionati di canottaggio, molti dei quali vogatori di diversa estrazione sociale e posizione. Una caratteristica della "filosofia" della Lario, ovvero di una società sportiva democratica, che ha sempre accolto nelle sue fila dall'operaio all'industriale, dall'impiegato al professionista. I fondatori sul loro emblema scrissero un semplice motto latino che

esaltava la virilità - *Parant fortia pectora remi*, ovvero *la pratica del remo sviluppa i muscoli del torace* - migliorando l'estetica corporea, oltre che la robustezza.

Primo Presidente eletto fu l'industriale comasco Cesare Castagna.

La prima uscita, l'11 maggio 1891 non fu una rigorosa competizione tipo Oxford-Cambridge ma una pittoresca mescolanza di lance, sandolini e fuoriscalmo, *outriggers* a otto, spinti nel lago dal molo di S. Agostino fra il tripudio degli spettatori. Le competizioni dei vogatori della Lario iniziano proprio nel 1891, si tratta di regate con la Veneta, imbarcazione caratteristica, sulla quale si rema in piedi, in seguito arriveranno le gare di coppia (barche tradizionali del canottaggio con due remi per vogatore) e di punta.

Da allora ha inizio una grande attività agonistica anche grazie alla preziosa presenza del primo allenatore della Canottieri, Guglielmo Woolridge, che fa acquistare le prime barche olimpiche fuori scalmi (o *outrigger*, che hanno gli scalmi dei remi fuori bordo, su bracci scorrevoli e sedile scorrevole). Primi mitici armi vincitori dai nomi pittoreschi: "I Montanari", "Ghibli", Lario", "Tiremm Innanz", "Rosetta", "Per Scherz", "I Depennati", "Pelli rosse", "Forse che sì, forse che no" tutti vincitori di campionati nazionali, europei, mondiali per le loro categorie.

E' la fine del 1903 quando Giuseppe Sinigaglia arriva alla Lario con un gruppo di ex-soci della Ginnastica Comense 1872, espulsi o meglio depennati per indisciplina: da qui il nome del primo equipaggio con Sinigaglia i "Depennati", che inizierà ad imporsi nelle regate nazionali ed internazionali. Dal 1904 in poi la storia di Sinigaglia si intreccia con quella di un altro dei massimi campioni della Lario, Teodoro Mariani, campione d'Europa e grande maestro del "Sina". Sinigaglia vince su qualsiasi equipaggio, ma è in singolo che scriverà la pagina più bella e gloriosa della Lario: nel 1914 a Henley, sul Tamigi, vince la "Diamond's Sculls" vero e proprio campionato del mondo di skiff ad eliminazione diretta, umiliando il grande favorito Stuart, ed è premiato dalla regina d'Inghilterra. I venti di guerra che soffiano sull'Europa gli impediscono di ripetere il successo l'anno successivo. Sinigaglia e Mariani periranno nell'agosto del 1916, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, sul fronte italo-austriaco.

Tra i più famosi canottieri dei primi anni si devono dunque ricordare il grande Teodoro Mariani e poi suo figlio Enrico, Emilio Lucca, naturalmente Giuseppe Sinigaglia, Orlando Pontiggia, Nino Torlaschi, Sandro De Col, Michelangelo Bernasconi e tanti altri nomi di

sportivi ed amici. Tra le donne pioniere a Como del canottaggio ricordiamo le sorelle Itala e Gloria Mariani.

I canottieri della Lario furono anche ricevuti al Vittoriale da Gabriele D'Annunzio nel 1922, in occasione di una regata a Salò. Il Vate lasciò una foto dedicando loro di suo pugno *Arripe remos, Impugna i remi*.

I colori della Lario parteciparono per la prima volta alle Olimpiadi nel 1960 a Roma, con il doppio di Severino Lucini e Cesare Pestuggia.

Indimenticabile il 1982: la Lario è tornata a fregiarsi del titolo di Campione del Mondo, grazie all'impresa di Vittorio Valentinis nell'otto pesi leggeri, di Paolo Marinelli nel quattro senza, sempre pesi leggeri. Cinque anni più tardi, Andrea Gavazzi si è laureato campione del Mondo Juniores e, nel 1989, Danilo Fraquelli è stato iridato nell'otto pesi leggeri. Nel '96 la Lario è tornata alle Olimpiadi: Mattia Trombetta e Francesco Mattei, allenati da Carlo Del Piccolo, sono saliti entrambi sull'otto di Atlanta. Ai Mondiali di Lucerna del 2001, la Canottieri Lario di nuovo al vertice: il bellagino Daniele Gilardoni, già iridato nella categoria, all'esordio con il body bianconero, ha vinto la medaglia d'oro con il quattro di coppia pesi leggeri.

Il 2002 ha visto la sua riconferma a Siviglia quale campione del mondo, nel quattro di coppia: per Daniele è il terzo titolo iridato, quarto contando quello Under 23. Idroscalo di Milano - Mondiali 2003 - trasferta massiccia dei soci della Lario (due pullman, decine di auto), tifo da stadio: la barca con Gilardoni, Mannucci, Moncada e Federici stravince la finale. Ai Mondiali del 2004, Daniele Gilardoni è oro per la quinta volta (quattro consecutive con il body della Lario), sempre sul quattro di coppia pesi leggeri. Anche Stefano Introzzi ed Edoardo Verzotti hanno conquistato un oro sul quattro con senior, riportando alla Lario il primo Campionato del Mondo senior dopo Sinigaglia. Il 2005 ha visto la riconferma di Daniele Gilardoni sul tetto del mondo in quattro di coppia pesi leggeri e una prima volta della Lario, la giovane Claudia Wurzel ha vinto il Campionato del Mondo Junior, primo titolo iridato femminile per la nostra società.

Le ragazze della Lario continuano a vincere anche con Giulia Longatti, Sabrina Nosedà, Gaia Marzari, Sara Bertolasi

Dal 2007 la Lario ha attivato anche un progetto Adaptive Rowing, il canottaggio per i disabili in collaborazione con scuole e istituti del territorio. La sezione Adaptive della Lario presieduta dal medico Paolo Tornari conta oggi su una ventina di iscritti. Tra gli atleti ci

sono anche due esponenti della nazionale italiana di categoria, in particolare il canottiere azzurro Luca Varesano e Giovanni Tentori, atleta paraplegico che ha iniziato il suo percorso proprio alla Lario lo scorso anno, è già stato convocato in azzurro ed è vicecampione italiano in carica nell'indoor.

Abbiamo ripercorso la storia della Lario attraverso i risultati dei suoi Campioni più grandi, non dimentichiamo però le decine di titoli italiani vinti e tutti coloro che, con risultati più o meno brillanti, hanno portato con orgoglio e dedizione i nostri colori su tutti i campi di regata nazionali ed internazionali.

<http://www.canottierilario.it/>

Da http://www.panathlonarea1.it/home/panathlonplanet/regolesport/11-05-04/IL_CANOTTAGGIO.aspx

Lo sport del Canottaggio è figlio d'Inghilterra. Le sue radici sono naturalmente molto antiche e risalgono alle dispute che si svolgevano in Inghilterra tra i barcaioli, che amavano sfidarsi sugli innumerevoli e placidi corsi d'acqua. La prima data certa storicamente è comunque quella del 1715, quando un certo Thomas Doggett diede origine alla celebre gara tra i barcaioli novizi, denominata "The Thomas Dogget's Coat & Badge". L'inizio dell'Era Moderna del Canottaggio va ascritta alla cittadina di Henley, che nel 1829 fu promotrice della "Boat Race", meglio conosciuta come la sfida tra l'imbarcazione dell'Università di Oxford e quella di Cambridge, che si disputa ancor'oggi sul Tamigi sulla ormai classica distanza di km. 6,8. I due equipaggi sfidanti sono gli "8 con ". I "terreni di gara " sono i fiumi più larghi dove le sfide sono lanciate da una sponda all'altra. Gli equipaggi in gara partono tutti in fila indiana. L'obiettivo è quello di toccare la barca che precede (bump), obbligandola a non remare e quindi sorpassarla, avanzando così di un posto il giorno dopo.

La vita sportiva del canottaggio in Italia è regolata dalla F.I.C.K., cioè Federazione Italiana Canottaggio e Kayak. L'intero movimento mondiale risponde alla FISA, cioè Fédération International des Sociétés d'Avion, fondata nel 1892.

Il Canottaggio è uno sport che richiede a chi lo pratica un forte tono muscolare.

Le caratteristiche delle barche olimpiche da canottaggio sono: la forma affusolata, la lunghezza maggiore rispetto alla larghezza, le caratteristiche di aerodinamicità, la costruzione in Kevlar o Carbonio, per conferire loro leggerezza e rigidità, i remi posti sugli scalmi sporgenti dalla barca.

Le imbarcazioni sono di due tipi, differenti l'una dall'altra, a seconda della remata:

di Punta, l'armo dove ogni rematore impugna un solo remo, e di Coppia, dove ogni rematore ne impugna due.

Fanno parte dell'armo di punta:

Due con (2+): due vogatori con un timoniere

Due senza (2-): cioè due vogatori senza timoniere

Quattro con (4+): quattro vogatori con timoniere

Quattro senza (4-): quattro vogatori senza timoniere

Otto: con timoniere

Fanno parte dell'armo di coppia:

Singolo – Doppio – Quattro - Otto

Le categorie di peso dei vogatori sono due:

Libera (Heavyweight): peso libero

Pesi leggeri (Lightweight): peso max maschile kg. 72,500, ma il peso medio dei componenti l'equipaggio non deve superare i kg. 70. Nella categoria femminile il peso max è di kg. 59, mentre il peso medio dell'equipaggio non deve superare i kg. 57.

Si suole indicare come vogatori Pari quelli che siedono dalla parte opposta su cui si trova il capovoga. Sono, invece, Dispari quelli che si trovano dalla stessa parte.

Le tipologie di gara sono due:

le Standard, si disputano sui 2.000 metri rettilinei, dove sono previste sei corsie ed altrettante imbarcazioni. Ogni equipaggio deve mantenere la propria corsia.

Normalmente questa prova ha una durata che varia tra 5.30 minuti e gli 8.30.

Questa variazione di tempo è dovuta alla categoria ed al tipo d'imbarcazione.

Ma oltre alla disputa dei 2.000 metri vi è anche quella dei 1.000, riservata abitualmente ai Master ed alle categorie più giovani. In alcuni casi si gareggia anche sulla distanza dei 500.

Le Head Races sono disputate tradizionalmente in inverno o inizio primavera su una distanza compresa tra i 4 ed i 5 chilometri. In questa gara le barche vengono fatte partire ad intervalli di 10" l'una dall'altra, venendo cronometrate individualmente. Vince naturalmente chi impiega il minor tempo.

In questa gara non esistono corsie, ed in caso di sorpasso la barca meno veloce deve cedere il passo.

L'Otto è l'imbarcazione più veloce e più grande di tutti gli altri tipi. Il suo equipaggio è composto da otto vogatori più un timoniere. Lo scafo è lungo tra i 16 ed i 18 metri, il punto più largo misura cm. 61, la profondità è di 33 cm.. Il peso è più o meno un sesto di quello del suo equipaggio.

Il Remoergometro è una macchina che simula in tutto e per tutto la regata. E' ormai indispensabile per ottenere una buona preparazione. Serve per il potenziamento muscolare e indica il tempo reale del tempo trascorso dall'inizio, la forza applicata, i tempi ogni 500 metri, la distanza percorsa, oltre alle calorie spese.

Il ciclo di voga lo si può suddividere in cinque diversi momenti:

Sollevamento della pala - Scorrimento del carrello in avanti (fase di caricamento)-
Immersione della pala in acqua - Con la pala in acqua (passata) il corpo comincia a scorrere all'indietro con il carrello, allungando le gambe (fase di esplosione) - Al termine della passata il vogatore alza la pala, riportando il corpo nella posizione iniziale pronto a ripetere il successivo movimento.



Lo Yacht Club Como – M.I.L.a. – C.V.C.



La palazzina è formata da un corpo lungo parallelo alla riva del lago, e maggiormente decorata, in stile vagamente déco, rispetto alla Canottieri Lario. Rappresenta la coerente prosecuzione della sequenza di architetture razionaliste lungo la sponda del lago verso le ville ottocentesche.

Pur trattandosi di due attività sportive diametralmente opposte, entrambe le associazioni hanno sempre fatto fronte comune nelle frequenti esondazioni che hanno devastato i locali della sede causando danni ingenti. L'interno è stato rinnovato da pochi anni per soddisfare le esigenze dei numerosi soci ospitati al bar, al ristorante e nel soggiorno.

Alla fine degli anni '90 sono iniziati i lavori di realizzazione del nuovo grigliato sul lato ovest della Sede per il posizionamento delle barche a vela, la ristrutturazione della segreteria, la riverniciatura di tutte le facciate e la ristrutturazione del ristorante. Negli anni tra il 2000 e il 2004 sono state realizzate le opere di ristrutturazione più importanti su progetto dell'architetto Mario Margheritis. La piscina a sfioro è stata realizzata mediante la posa di micropali ed è stato spostato l'impianto di erogazione del carburante in prossimità della gru. Sono attualmente numerosi i servizi offerti ai soci con il ristorante sulla terrazza a lago, il Centro Fitness dotato di palestra, sauna, bagno turco e sala massaggi.

È particolarmente attiva la vita sociale, che prevede numerose serate culturali o a tema, ed una sezione riservata ai giovani.

Nelle acque antistanti la Sede sociale sorge il Porto Marina S. Giorgio. Realizzato dalla ditta Ingemar, leader mondiale nel settore, offre ai soci diportisti circa 70 posti barca per una lunghezza compresa tra i 6 ai 15 metri. I pontili galleggianti ed il frangiflutto rivestiti in teak marino sono dotati di colonnine di servizio con acqua e corrente elettrica 220V..

Le due sezioni sportive dello Yacht Club Como, vela e motonautica, guidate dai rispettivi Direttori svolgono attività propedeutiche, regate e gare di Motonautica durante tutto l'anno.

Storia e attività dello Yacht Club Como:

Nel 1928 aprì i battenti il Tempio Voltiano e si cominciò a sistemare la zona a lago che prese il nome di Molo San Giorgio, abbattendo i vecchi bagni pubblici della Bindella (i bagni termali Lanfranconi, comunemente noti come "Bindelun" e quelli popolari del "Bindelin") e il cantiere della Lariana.

La sede del Circolo della Vela e della Motonautica Italiana Lario - uniti dal 2004 nello **Yacht Club Como Como Motonautica Vela** – fu costruita dal 1930 al 1931 lungo l'allora Viale della Vittoria (attuale Via Puecher), su progetto dell'ingegnere Vincenzo Balsamo, grande esperto di motonautica (fu l'ideatore della Pavia-Venezia), incaricato dal R.A.C.I. (Reale Automobile Club d'Italia) di Como per offrire ai Soci dell'Automobile Club la possibilità di praticare il diporto nautico, in quegli anni in grande crescita. Progettata con la collaborazione di Attilio Terragni, si chiamò infatti **Stazione Motonautica**, la prima ed unica sorta in Italia. La Stazione Motonautica iniziò a funzionare nel mese di maggio del

1931, mentre il 12 luglio seguente venne inaugurata anche la Canottieri Lario, costruita su progetto dell'ingegnere Gianni Mantero.

La Stazione Motonautica diventò un modello da imitare, invidiato anche dalle città di mare. L'impianto, fin dai suoi primi giorni ed ancora oggi, è stato in grado di offrire un complesso di servizi che va dal ricovero delle imbarcazioni ai mezzi per la messa in acqua e l'alaggio, oltre all'officina per la riparazione di scafi e motori. La gestione R.A.C.I. offrì anche un servizio di bagni, frequentato dai Soci e dalle famiglie. Vennero inoltre organizzati trattenimenti serali e domenicali di musica e danza. Nel 1932 nacque l'Associazione Motonautica Como e il R.A.C.I. le affidò la gestione della Stazione. Nel 1936 il Comune acquistò la Stazione motonautica e vi collocò le sedi dell' A.M.D.A. (Associazione Motonautica Duca degli Abruzzi) e del C.V.C. (Circolo Vela Como) -oltre alla R.U.N.A. (Reale Unione Nazionale Aeronautica).

Entrambe le due associazioni hanno rappresentato la volontà dei comaschi di colmare un "vuoto" sportivo troppo a lungo demandato ad altri: oltre all'unica società veramente comasca visceralmente attaccata alla sua città e al lago, ovvero la Canottieri Lario, la vela e la motonautica erano inizialmente di esclusivo appannaggio dell'agiata borghesia milanese che aveva scelto il lago di Como quale luogo di villeggiatura estiva e di conseguenza come palestra di attività agonistica nautica.

LA M.I.La. fu fondata a Como nel 1932 con il nome di A.M.C. (Associazione Motonautica Como) con il primo presidente l'onorevole Carlo Baragiola, divenuta poi A.M.D.A. (Associazione Motonautica Duca degli Abruzzi). Si affiliò alla F.I.M. (Federazione Italiana Motonautica) nel 1933, e trovò sede nella Stazione Motonautica. La prima gara sulle acque lariane venne organizzata nel 1934, con la denominazione "Criterium di Chiusura", IV prova di campionato nazionale fuoribordo.

Anche il Circolo della Vela Como nacque a Como nel 1932; è tra le più vecchie società veliche d'Italia, come naturale discendenza del Regio Regate Club Lariano, attivo sul lago di Como dal 1872. Grazie ad una lettera inviata al podestà di Como, Luigi Negretti, nel settembre del 1932 di richiesta per poter costituire un circolo della vela e di utilizzare la darsena di Villa Olmo, venne messa a disposizione quest'ultima insieme al Molo di San

Giorgio. L'area venne delimitata da una fascia rossa di sei metri di lunghezza e comprese uno specchio d'acqua altrettanto largo per l'attracco delle imbarcazioni del Circolo. Tra queste il "Balilla del mare", la prima imbarcazione del C.V.C.: una deriva del peso di circa 50 Kg. Con una randa non steccata di 7,50 mq. Primo Presidente del Circolo, Umberto Walter.

Con lo scoppio della guerra nel 1940 la Motonautica sospese l'attività e venne occupata dai soldati tedeschi; la sede e gli impianti vennero utilizzati principalmente dal C.V.C. che conobbe un periodo di grosso sviluppo sportivo e diportistico. Le barche dei soci erano ormeggiate alle boe disposte a scacchiera davanti alla sede sociale ed gradatamente aumentarono fino ai primi anni del dopoguerra. Durante il periodo invernale le barche venivano messe a terra e ricoverate in parte nel salone sociale ed in parte nei cantieri del lago. È doveroso ricordare il nostromo del C.V.C. Filippo Fabiano, marinaio camogliano proveniente dalla vecchia marineria a vela, che gestì da solo tutto il parco barche e la relativa attività.

Nel 1941 e 1942 furono organizzati a Menaggio i campionati Stelle e Dinghy poiché sulle coste italiane non si poteva praticare alcuno sport. Due grandi manifestazioni che fecero emergere il nome del C.V.C. in ambito nazionale per il valore dei suoi equipaggi e per la perfetta organizzazione. Durante la guerra molti soci fecero il loro dovere su tutti i campi di battaglia. L'attività velica continuò fino al 1944 quando improvvisamente un bando del Comando Militare Tedesco impedì la navigazione sui laghi per i continui mitragliamenti degli aerei alleati.

Alla fine della guerra, nel 1945, con l'arrivo degli Alleati il circolo riprese la sua attività con l'iscrizione di tanti ufficiali inglesi in qualità di Soci ospiti. Fu un periodo di breve durata ma improntato sulla cordialità e la simpatia e dalla comune passione della vela.

La sede venne concessa definitivamente alle società nel 1946, anno in cui fu deliberato il nuovo e definitivo nome M.I.La. (Motonautica Italiana Lario). La M.I.L.a. e il C.V.C. ripresero in pieno l'attività:

Per la M.I.La. nacque nel 1949 la fortunata saga della Centomiglia del Lario e nel 1950 quella del Gran Premio Motonautico del Cadore, portato ad Auronzo dal Presidente Aldo Ayala.

Negli anni '80 la M.I.La. è stata la prima società a organizzare tanti campionati mondiali di F1, su un percorso «cittadino», ricavato nella zona della diga foranea Piero Caldirola. Già corso in tante località del mondo, tra cui India, Arabia Saudita, Portogallo, il percorso lungo più di 2000 metri veniva spezzato da numerose boe con un tratto che «entrava» nella zona protetta dalla diga foranea davanti a piazza Cavour.

Per mantenere lo specchio d'acqua il più possibile piatto la Navigazione Laghi ha sempre bloccato le corse dei traghetti in concomitanza con le prove e con le gare.

Il lago di Como ha un posto importante nella storia della F1 della motonautica soprattutto perché molti dei campionati del mondo che si sono disputati negli ultimi anni sono stati vinti da «laghè»: 10 da Guido Cappellini e 18 da Renato Molinari.

I titoli mondiali più prestigiosi sono stati vinti da Mario Verga, Ezio Selva, Angelo Molinari, Cesarino Scotti, Walter Ragazzi, Guido Cappellini e Renato Molinari che con le loro vittorie hanno tenuto altissimo il nome della società per lungo tempo. Inoltre la M.I.L.a. nella sua storia, oltre ai numerosi titoli mondiali, europei e italiani individuali, ha ricevuto molteplici volte la Fiamma Azzurra, il massimo riconoscimento della F.I.M. alle società che totalizzano più punti durante la stagione. Il C.O.N.I. le ha conferito la Stella d'Oro al merito sportivo nel 1986.

Dopo il periodo bellico, il **C.V.C.** diventò uno tra i più attivi club in Italia, ospitando nella propria sede l'assemblea generale dell'Unione Società Veliche Italiane (1947) ed organizzando la 1° scuola della vela in Italia nel 1950. Tra i risultati sportivi, la Società annovera due partecipazioni alle Olimpiadi, alcuni titoli mondiali ed europei, una ventina di titoli italiani, diverse partecipazioni in squadre azzurre a campionati mondiali ed europei, testimoniando la serietà e l'impegno che i soci ed i dirigenti sociali hanno profuso per lo sport della vela. Oggi l'attività agonistica è ancora intensa, partendo dai ragazzi, che regatano sulla classe Optimist, sino agli adulti, che regatano su derive o cabinati anche a livello internazionale.

Tra i risultati di pregio ricordiamo il titolo mondiale della classe Swan 45, vinto da Roberto Spata, alla guida del Team Polti su Mintaka, e la vittoria Circuito Nazionale Bianchi Group per la classe H22, in equipaggio con Gabriele Botta e Andrea Orioli. Nella classe Laser 4000, Roberto Caresani è stato dominatore incontrastato nell'Italia Cup, circuito di regate a livello nazionale, mentre Lucia Del Vecchio ha ottenuto un onorevole secondo posto nella

Lario Cup, circuito di zona della stessa categoria nel 2004, senza dimenticare Giovanni Puntello, Dario Ayala e Raffaele Ravaglia nella classe Europa, Carlo Nessi nella classe 470, Paolo Brambilla nella classe Laser.

Nel 2004 la M.I.La. ed il Circolo della Vela Como si sono unite dando vita allo Yacht Club Como M.I.La. - C.V.C. .

<http://www.yachtclubcomo.it/>



La motonautica è uno sport motoristico in cui si utilizzano vari tipi di natanti. È governato dalla Union Internationale Motonautique e nel 1908 fece parte dei Giochi olimpici.

Tipi di imbarcazioni: *Idroplani:* imbarcazioni con una forma a sezione di ala che permette loro, raggiunta una certa velocità, di volare a pelo d'acqua lasciando immerse solo l'elica e le eventuali appendici idrodinamiche, dette derive o skidfin. *Catamarani:* analogamente agli scafi a vela della stessa categoria, i catamarani a motore sono costituiti da due scafi paralleli uniti da una zona centrale ove è seduto il pilota.

Carena a V: molto simili agli scafi "turistici", gli scafi con carena a V (anche in variante Redan), poggiano con tutta la chiglia sull'acqua durante la navigazione

Campionati: Le competizioni vengono effettuate, quasi sempre, in mare o nei laghi. Il tracciato è riconoscibile grazie all'apposizione di visibilissime boe, generalmente di color arancio, che contraddistinguono i punti in cui gli scafi devono virare. Recentemente, a seguito di vibrante proteste di ambientalisti, nelle più importanti formule e manifestazioni viene utilizzato uno speciale carburante che non lascia molti residui nell'acqua.

Inshore: Si svolge su laghi o riviere con catamarani che rappresentano la Formula 1 nautica. Il campionato del mondo di F1 è stato creato nel 1981 dalla Union Internationale Motonautique.

In Italia gare, anche del mondiale di Formula 1, vengono ospitate dal Lago di Como. Oltre che per ospitare le gare l'Italia in questo sport è apprezzata anche per aver dato i natali a grandi campioni. Uno su tutti, uno tra i più grandi piloti di tutti i tempi: Guido Cappellini. Altri campioni titolati sono stati i piloti comaschi Cesare Scotti (1936-1974, Sei Ore di Parigi) del Team Evinrude e Renato Molinari, del Team Mercury entrambi costruttori ed acerrimi avversari sui campi di gara di tutto il mondo.

Offshore: La categoria offshore forma l'élite di questa disciplina attraverso il Campionato del mondo offshore. Il campionato 2006 ha avuto sei Grand Prix: Malta, Italia, Germania, Mediterraneo (Italia), Gran Bretagna e Portogallo.

Endurance: Tra le prove endurance, si ricorda la 24 ore motonautica di Rouen.

Rallye: Tra le prove di questa categoria, si ricorda la Route des Gabares, che si svolge con battelli pneumatici.

Drag boat racing: Le corse si svolgono sul quarto di miglio, ossia 402 metri, con velocità di 400 km/h. Queste prove sono organizzate soprattutto dalla International Hot Boat Association americana.

Storia della Motonautica italiana

Da <http://www.coni.it/it/federazioni-sportive-nazionali/federazione-italiana-motonautica-fim.html?view=minisito&layout=federazione>

Più di ottant'anni di vita per la Federazione Italiana Motonautica che fu fondata nel 1923 a Milano ed ebbe come primo presidente Ferdinando di Savoia principe di Udine.

Re, principi, poeti, personaggi di spicco della politica e dell'economia hanno frequentato e dato lustro alla motonautica. Le foto del principe Umberto di Savoia, del poeta d'Annunzio, del Marchese Dal Pozzo, del Conte de Sangro, di Guglielmo Marconi persino del Duce Benito Mussolini, sono lì, negli archivi, a testimoniare il prestigio di questo sport. Tra i Presidenti designati alla guida della Federazione nomi come il Duca di Spoleto, il Conte Borromeo, il grande costruttore di elicotteri Mario Agusta, e poi più recentemente l'indimenticato Angelo Moratti e il figlio Massimo. Ottant'anni di storia di personaggi e di grandissimi successi che hanno proiettato il movimento italiano ai vertici internazionali. Nel 1929 nacque il Raid Pavia-Venezia, la gara motonautica più lunga al mondo, nel 1930 Gabriele D'Annunzio, il vate pescarese, mise in palio per le gare di Gardone, la Coppa dell'Oltranza.

Nel 1932 iniziò l'attività istituzionale vera e propria della federazione con l'istituzione dei Campionati nazionali. Gli anni successivi sono quelle che registrano i primi grandi successi internazionali dei nostri piloti. Memorabili i primi titoli mondiali conquistati nel '38 da Theo Rossi di Montelera, tra i racer e da Augusto Moranti tra gli entrobordo corsa.

Altro momento storico per la nostra motonautica è la conquista del primato mondiale assoluto di velocità per fuoribordo datata 1953, Milano Idroscalo, con Massimo Leto di Priolo che toccò i 134 Km7H, velocità notevole per l'epoca.

Indimenticabili nomi di piloti che hanno fatto la storia di questo sport come Ezio Selva o Mario Verga.

Tra i più grandi della motonautica italiana è certamente Renato Molinari, pilota dalle doti eccezionali, pluricampione mondiale in Formula 1 e in molte altre categorie internazionali.

Il più recente campione sfornato dalla motonautica azzurra è Guido Cappellini che nella classe internazionale più importante, la Formula 1, ha vinto più mondiali di chiunque altro nella storia.

L'Offshore, quella che diventerà la specialità motonautica d'élite, nasce in America negli anni cinquanta e in Italia arriva il 14 luglio del 1962 con: la Viareggio-Bastia-Viareggio. Fu l'inizio di un'avventura che nel corso degli anni ha visto in azioni grandi nomi, come quello di Francesco Casentino che oltre ad essere un campione era un personaggio di spicco della vita nazionale, Deputato e Consigliere politico del Presidente della Repubblica. Gli anni d'oro dell'Offshore coincisero anche con l'inizio dell'attività di un personaggio molto conosciuto Stefano Casiraghi, Principe consorte di Carolina di Monaco che diede alla motonautica una visibilità incredibile.

La Vela

Da <http://www.federvela.it/la-federvela/content/la-federazione-italiana-vela>

Fra tutti gli sport, la vela esercita da sempre un grande fascino e possiede una forza di immagine forse impareggiabile. L'avventura, la sfida e il rapporto con gli elementi naturali, il talento antico del marinaio, il moderno apporto di tecnologie, la progettazione, il lavoro di squadra o l'impresa solitaria, il grande risultato sportivo: sono tutte immagini riconducibili alla vela.

Navigare è una necessità, veleggiare è un punto di arrivo, il successo agonistico nello sport della vela è uno dei punti di arrivo più ambiti di migliaia di atleti in tutto il mondo.

La vela è sport ricco di tradizioni e storia, anche in Italia. Nella sua moderna evoluzione, lo yachting è cresciuto fino ad abbracciare discipline a volte assai diverse tra loro: dalle elevate prestazioni fisiche e tecniche del windsurf, dei catamarani e delle derive olimpiche, alle dure imprese oceaniche, al gioco di squadra di una regata d'altura, fino alla mega-vela della Coppa America e alle sfide del Match Race.

Uno sport che coinvolge milioni di appassionati in tutto il mondo, gestito da una Federazione Internazionale (ISAF) che ha favorito il suo sviluppo in tutti i continenti, rappresentato in Italia dalla Federazione Italiana Vela, membro del CONI.

La FIV è divisa in 15 Zone regionali, conta circa 660 società affiliate e 480 scuole vela, per un totale di oltre 100.000 tesserati nel 2010. Sulla spinta dei successi di pubblico delle recenti sfide di Coppa America di Azzurra, Il Moro di Venezia, Luna Rossa e Mascalzone Latino, e delle medaglie olimpiche della vela ad Atlanta 1996, Sydney 2000, Atene 2004 e Pechino 2008, è cresciuta la popolarità e si sono affermati personaggi come Paul Cayard, Francesco de Angelis, Alessandra Sensini, Luca Devoti, Diego Romero, che oggi rappresentano esempi e riferimenti per molti giovani.

UNA BREVE STORIA FIV

La FIV compie 80 anni il 13 aprile 2007. I primi club velici italiani, tra Liguria, laghi del nord, Napoli e Trieste, e lungo le coste tirreniche e sulle isole maggiori, si segnalano alla fine del 1800. Le prime regole di regata arrivano dall'Inghilterra e dalla Francia, e riguardano le formule di stazza. Tra fine ottocento e primi del 1900 c'è un grande sviluppo della vela: nuovi club, nuove barche, nuovi personaggi.

Nel 1913 nasce a Genova l'Unione Nazionale della Marina da Diporto, una prima sorta di punto di riferimento per lo yachting italiano. Poi è la volta della Reale Federazione Italiana della Vela che nasce ufficialmente il 13 aprile del 1927, su indicazione del CONI che utilizza allo scopo il Reale Yacht Club Italiano a Genova. Da queste origini la spiegazione al perché la sede della FIV è ancora oggi a Genova.

Il primo presidente della RFIV è Luigi Amedeo di Savoia Dica degli Abruzzi, dal 1927 al 1933. A Firenze nel novembre del 1946 nasce l'USVI, Unione delle Società Veliche Italiane, di cui è presidente fino al 1956 il marchese Paolo Pallavicino. Dal 1957 al 1964 il presidente è Beppe Croce (che diventerà anche presidente della Federvela internazionale). Il 5 dicembre del 1964 l'USVI adotta l'attuale denominazione di **Federazione Italiana Vela**, membro del CONI e dell'IYRU (il vecchio nome dell'attuale ISAF). Croce ne resta presidente fino al 1980. Dal 1981 al 1988 è presidente Carlo Rolandi. Dal 1989 al 2008 la FIV è stata presieduta da Sergio Gaibisso. Dal 2008 il presidente è Carlo Emilio Croce.

Le strutture formative della FIV e il suo esclusivo sistema di scuola vela e istruttori qualificati iscritti a un albo, sono la garanzia di ingresso per oltre 30.000 giovani nello sport velico ogni anno.

La vela è uno sport estremamente vario, perché innumerevoli sono le tipologie di imbarcazioni. Si va dalle **piccole derive giovanili**, barche di 2-3 metri per una sola persona di equipaggio, **alle derive più grandi** e tecniche che sono anche **classi olimpiche**, **alle barche con chiglia fissa**, per passare poi ai **cabinati d'altura** che danno vita a regate costiere o d'altomare, tra imbarcazioni identiche (monotipi) o diverse (con tempi compensati in base a calcoli delle rispettive stazze), fino alle **grandi barche per la navigazioni oceaniche**, in solitario o in equipaggio.

L'universo della vela comprende anche i **multiscafi (catamarani e trimarani)**, i **windsurf**, il **kitesurf**, o grandi eventi come le famose regate su percorsi d'altomare (il fastnet, la Sydney-Hobart), i circuiti professionistici del Match Race (la specialità con il duello tra due sole barche), che esprime nella sua dimensione massima la competizione velica e sportiva più antica e celebre, la Coppa America. Per quanto concerne **la Vela Olimpica**, l'Italia è al 12° posto del medagliere olimpico della vela. Il primo oro azzurro risale ai Giochi del 1936 a Kiel (Germania), con l'8 metri "Italia" timonato da Giovanni Leone Reggio. Il secondo oro è del 1952 a Helsinki con Agostino Straulino e Nico Rode nella classe Star. Nelle ultime quattro edizioni ha raccolto un oro (Alessandra Sensini), due argenti (Luca Devoti e Alessandra Sensini) e tre bronzi (Alessandra Sensini (2) e Diego Romero). Nel 2003 ha conquistato il titolo mondiale della classe olimpica 470 con Gabrio Zandonà e Andrea Trani, che ha replicato il risultato del 1986 di Tommaso ed Enrico Chieffi.

La Vela Olimpica è il fiore all'occhiello dell'attività della Federazione Italiana Vela. L'Olimpiade resta il sogno, l'obiettivo, il mito da raggiungere e da guadagnare per ogni atleta, da sempre.

Oggi gli atleti della Vela raggiungono l'Olimpiade attraverso sacrifici, preparazione, allenamenti a terra e in mare, programmazione, professionalità e dedizione, propria e di schiere di tecnici e collaboratori, allenatori, medici, fisioterapisti. Timonieri e prodieri dello sport velico olimpico hanno sviluppato alla pari dei colleghi atleti di altre discipline una

cultura dell'approccio all'evento olimpico che è insieme causa ed effetto di quella 'eccellenza sportiva' che si manifesta nella corsa ai Cinque Cerchi e alle medaglie.

Sempre tra gli obiettivi FIV c'è anche la formazione, il settore del "diporto" e le attività oceaniche. L'impegno della FIV nella formazione è molto rilevante ed investe non solo la preparazione tecnica degli equipaggi ed atleti per le regate, ma anche la formazione dei tecnici, istruttori, allenatori, Ufficiali di Regata ai vari livelli di istruzione, con percorsi formativi in stretta correlazione con il quadro di riferimento della UE, accreditato in tema di formazione sportiva ed in piena collaborazione con le strutture della Scuola Centrale dello Sport del CONI.

L'Italia è uno dei paesi leader del movimento della vela d'altura (regate in tempo compensato o monotipi d'altura), sia per numero di imbarcazioni (L'UVAI è la più numerosa associazione europea del settore) che per capacità organizzative (a Capri, Punta Ala, Porto Cervo, solo per citare le località principali) si svolgono annualmente campionati mondiali ed europei. Anche i risultati sono conseguenti: negli ultimi 10 anni l'Italia ha conquistato l'Admiral's Cup (1985) e vinto oltre 20 titoli mondiali nelle varie categorie dell'altomare. Infine per la Vela Oceanica, l'Italia si è affermata grazie soprattutto alle imprese del navigatore Giovanni Soldini, vincitore del giro del mondo in solitario a tappe e attualmente impegnato nel circuito dei trimarani oceanici. Altri nomi e imprese hanno contribuito a destare l'interesse per questo tipo di vela: Simone Bianchetti, Pasquale De Gregorio, Vittorio Malingri, e recentemente i numerosi skipper impegnati nella traversata atlantica con i Mini lunghi appena 6 metri e mezzo. Da non dimenticare le varie partecipazioni italiane al giro del mondo in equipaggio, fin dalla prima edizione (Giorgio Falck, Doi Malingri, Eric Pascoli), fino all'ultima partecipazione (Brookfield, con Guido Maisto e Mauro Pelaschier), e recentemente Andrea Caracci (mini 650) e Franco Manzoli.

Bibliografia e link utili:

E. Mantero, *Il Razionalismo italiano*, ed. Zanichelli, Bologna, 1984.

L. Cavadini, *Il Razionalismo lariano: Como 1926 - 1944*, Electa, Milano, 1989.

F. Cani, G. Monizza, *Como e la sua storia – I borghi e le frazioni*, Nodo Libri, Como, 1994

F. Cani, C. Rostagno, *Oltre Terragni, La cultura del Razionalismo a Como negli anni Trenta*, Nodo Libri, Como, 2004

L. Cavadini, *Architettura razionalista nel territorio comasco. Piante dei luoghi e degli edifici*, Provincia di Como, Assessorato alla Cultura, Como, 2004

AA.VV., *Como 1907-2007 Cent'anni in azzurro*, a cura di E. Levrini, Editoriale Srl, Como, 2007

G. Casnati, *Yacht Club Como M.I.L.a. – C.V. C. 75°*, Enzo Pifferi Editore, Como, 2007

AA.VV., *Mantero. Cento anni di architettura*, a cura Jessica Anais Savoia, Nodo Libri, Como, 2011.

AA.VV., *Centocvent'anni. Una regata lungo tre secoli*, a cura di P. Annoni, Elpo Edizioni, Como, 2011

APT Como, *Razionalisti comaschi, un itinerario*, con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Como, Nodo libri, Como (opuscolo), Como, 2011

L. Cavadini, *Architettura razionalista nel territorio comasco*, Provincia di Como, Como, 2014

A. Novati, A. Pezzola Aurelio, *Como 1920 - 1940. Paesaggi della Città razionalista. Giuseppe Terragni e i razionalisti comaschi*, Gam Editrice – RUDIANO (Bs), 2014

<https://it-it.facebook.com/MAARC-Museo-Virtuale-Astrattismo-Architettura-Razionalista-Como-189929731175777/>

<http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/3m080-00038/>

<http://www.caldarelli.it/architettura/critelli/introduzione.htm>

<http://www.caldarelli.it/architettura/terragni/terragnibiografia.htm>

http://www.architetturadelmoderno.it/scheda_nodo.php?id=64

<http://www.canottierilario.it/?q=node/7>

<http://www.ordinearchitetticomo.it/wp-content/uploads/2013/06/Canottieri-Lario.pdf>

<http://www.yachtclubcomo.it/it/il-club/la-storia-cvc-e-mila.html>

<http://www.erodoto.eu/erodoto/?p=24>

<http://www.coni.it/it/federazioni-sportive-nazionali/federazione-italiana-motonautica-fim.html?view=minisito&layout=federazione>

<http://www.federvela.it/la-federvela/content/la-federazione-italiana-vela>

http://www.panathlonarea1.it/home/panathlonplanet/regolesport/11-06-08/IL_NUOTO.aspx

<http://www.calciocomo1907.it/>

Queste schede sono state compilate per un uso prettamente di studio e destinate agli studenti che partecipano al progetto del FAI “Apprendisti Ciceroni” per le Giornate Fai di Primavera 2016, in collaborazione con la Delegazione FAI di Como.

Le immagini e i testi forniti non possono essere riprodotti o pubblicati se non previa autorizzazione dei proprietari e degli autori.

Si tratta di prime indicazioni per un’indagine più approfondita che potrà essere compiuta mediante il supporto dei docenti dei vari istituti, e secondo il Bene a loro affidato.

Per un fine di completezza informativa, viene loro fornito il programma con l’apertura di tutti i Beni coinvolti in tale occasione.

Roberta Brucato D’Angelo – Delegata Cultura FAI di Como